

# CITTÀ DI MARANO DI NAPOLI

PROVINCIA DI NAPOLI

# PUC

## PIANO URBANISTICO COMUNALE

L.R. CAMPANIA N°16/2004, ART.23

Regolamento n.5 del 4 Agosto 2011, Art.3, Art. 28

## PRELIMINARE DI PIANO

*-Documento di Scoping-*

VAS.01

### **COMMISSIONE STRAORDINARIA**

Dr.essa Gerardina BASILICATA

Dr. Giuseppe GARRAMONE

Dr. Valentino ANTONETTI

### **IL RESPONSABILE DEL SETTORE**

**URBANISTICA DEL COMUNE DI**

**MARANO DI NAPOLI**

Ing. Angelo MARTINO

### **GRUPPO REDAZIONE DEL PUC**

#### **CAPOGRUPPO MANDATARIO**

Arch. Ciro BUONO

#### **COMPONENTI MANDANTI**

Ph. D. Arch. Cristoforo PACELLA

Arch. Fabio CECI

Agr. Ferdinando ZACCARIA

Geo. Rocco CARUSO

Collettivo di Urbanistica

Studio Associato Ianniciello



# **Valutazione Ambientale Strategica per il PUC del Comune di Marano di Napoli**

## **Documento di Scoping**

*per la consultazione sulla portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale del PUC e sul loro livello di dettaglio, ai sensi dell'art.5, par. 4, della Direttiva 42/2001/CE, e dell'art.13 comma 1 del D.Lgs. n.152/2006.*

# INDICE DEL DOCUMENTO DI SCOPING – STRUTTURA DEL RAPPORTO AMBIENTALE DEFINITIVO

<b>FINALITÀ E STRUTTURA DEL DOCUMENTO DI SCOPING</b>	<b>Pag. 3</b>
<b>I. ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI PRINCIPALI DEL PUC</b>	<b>Pag. 5</b>
I.1 Gli obiettivi del PUC	Pag. 5
I.2 Il percorso di condivisione attivato	Pag. 7
<b>II. RAPPORTO TRA IL PUC ED ALTRI PIANI E PROGRAMMI</b>	<b>Pag. 8</b>
II.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al Puc	
<i>Il Piano Territoriale Regionale</i>	
<i>Il Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Napoli</i>	
<i>Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale</i>	Pag. 8
<i>Piano Territoriale Metropolitan Napoli</i>	
<i>Programma di Sviluppo Rurale</i>	
II.2 Rapporto ed interazione tra il Puc ed i richiamati Piani o Programmi	Pag. 29
<b>III. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO O DEGLI STATI MEMBRI, PERTINENTI AL PUC, E IL MODO IN CUI, DURANTE LA SUA PREPARAZIONE, SI È TENUTO CONTO DI DETTI OBIETTIVI E DI OGNI CONSIDERAZIONE AMBIENTALE</b>	<b>Pag. 31</b>
III.1 Individuazione degli obiettivi di protezione ambientale pertinenti al piano, stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale	Pag. 31
III.2 Verifica di coerenza tra i contenuti del Puc e gli obiettivi di protezione ambientale	Pag. 37
<b>IV. ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SUA PROBABILE EVOLUZIONE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PUC</b>	<b>Pag. 39</b>
IV.1 Descrizione dello stato dell'ambiente	Pag. 39
IV.2 Caratteristiche ambientali dalle aree interessate significativamente dal Piano	Pag. 40
IV.3 Relazioni di sistema tra le attività previste dal Piano e l'ambiente	Pag. 40
<b>V. POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI DEL PUC SULL'AMBIENTE</b>	<b>Pag. 40</b>
<b>VI. MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EVENTUALI EFFETTI NEGATIVI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PUC E INDICAZIONI PER IL MIGLIORAMENTO DELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL PIANO IN FASE DI ATTUAZIONE</b>	<b>Pag. 41</b>
<b>VII. SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE E DELLE DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI NECESSARIE</b>	<b>Pag. 41</b>
VII.1 La scelta delle alternative individuate	Pag. 42
VII.2 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste	Pag. 42
<b>VIII. MISURE PER IL MONITORAGGIO</b>	<b>Pag. 42</b>
VIII.1 Misure previste in merito al monitoraggio	Pag. 42
VIII.2 Gli indicatori	Pag. 42
<b>IX. SINTESI NON TECNICA DELLE INFORMAZIONI DI CUI AI PARAGRAFI PRECEDENTI</b>	<b>Pag. 43</b>

## I. FINALITÀ E STRUTTURA DEL DOCUMENTO DI SCOPING

Il Documento di scoping ha la finalità di delineare il quadro di riferimento per la VAS del Piano Urbanistico Comunale di Marano di Napoli, in conformità a quanto previsto dalla Direttiva Europea 2001/42/CE (art. 5, comma 4) e dal D.Lgs. n.152/2006 (Parte II, art.13, comma 1) e ss.mm.ii., contiene le indicazioni utili per definire, attraverso il confronto con i soggetti competenti in materia ambientale (SCA), la portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale ed il loro livello di dettaglio.

Per agevolare il confronto con i soggetti competenti in materia ambientale, il presente documento è articolato in capitoli che ripropongono l'indice del Rapporto Ambientale che si dovrà redigere contestualmente alla elaborazione del progetto definitivo di PUC e, per ognuno di essi, fornisce informazioni relative all'approccio metodologico ed alle fonti informative che si intendono adottare per sviluppare i contenuti previsti.

Per precisare la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto si è tenuto conto di quanto espresso nell'art. 5 della Direttiva Comunitaria (e dal comma 4 dell'art.13 del D.Lgs. 152/2006), laddove si afferma che il Rapporto ambientale *"comprende le informazioni che possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione attuali, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano o del programma e, per evitare duplicazioni della valutazione, della fase in cui si trova nell'iter decisionale e della misura in cui taluni aspetti sono più adeguatamente valutati in altre fasi di detto iter"*.

La proposta di articolazione del Rapporto Ambientale è stata quindi definita sulla base dei contenuti dell'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE, dell'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e ss.mm.ii e del Regolamento regionale n.17/2009.

In dettaglio si propone di elaborare il Rapporto Ambientale che accompagnerà il progetto definitivo di Piano, sulla base dello schema di seguito riportato:

Contenuto del Rapporto ambientale che accompagnerà il progetto definitivo di Piano	Coerenza con la Direttiva 42/2001/CE (allegato I) e con il D.lgs. 152/2006 (allegato VI)
<b>I. Illustrazione dei contenuti e degli obiettivi principali del Puc</b>  <b>II. Rapporto tra il Puc ed altri Piani e Programmi</b> II.1 Individuazione dei Piani e dei Programmi pertinenti al Puc II.2 Rapporto ed interazione tra il Puc ed i richiamati Piani o Programmi	<i>a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;</i>
<b>III. Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al Puc, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale</b> III.1 Individuazione degli obiettivi di protezione ambientale pertinenti al piano, stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale III.2 Verifica di coerenza tra i contenuti del Puc e gli obiettivi di protezione ambientale	<i>e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;</i>
<b>IV. Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua probabile evoluzione senza l'attuazione del Puc</b> IV.1 Descrizione dello stato dell'ambiente <i>IV.1.1. risorse ambientali primarie: aria; risorse idriche; suolo e sottosuolo; ecosistemi e paesaggio</i> <i>IV.1.2. infrastrutture: modelli insediativi; mobilità</i> <i>IV.1.3. attività antropiche: agricoltura; industria e commercio; turismo</i> <i>IV.1.4 fattori di interferenza: rumore; energia; rifiuti</i>  IV.2 Caratteristiche ambientali dalle aree interessate significativamente dal Piano  IV.3 Relazioni di sistema tra le attività previste dal Piano e l'ambiente	<i>b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;</i>  <i>c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;</i>  <i>d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art. 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.</i>

<b>V. Possibili impatti significativi del Puc sull'ambiente</b>	<i>f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.</i>
<b>VI. Misure previste per impedire, ridurre e compensare gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Puc e indicazioni per il miglioramento della sostenibilità ambientale del Piano in fase di attuazione</b>	<i>g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;</i>
<b>VII. Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e delle difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni necessarie</b> VII.1 La scelta delle alternative individuate VII.2 Difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste	<i>h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;</i>
<b>VIII. Misure per il monitoraggio</b> VIII.1 Misure previste in merito al monitoraggio VIII.2 Gli indicatori	<i>i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;</i>
<b>IX. Sintesi non tecnica delle informazioni di cui ai paragrafi precedenti</b>	<i>j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.</i>

Tabella n. 1. Intreccio tra procedura di VAS e quella di Piano.

Ai **soggetti competenti in materia ambientale** (SCA), ai quali è indirizzato il presente documento, si chiedono osservazioni, suggerimenti e proposte di integrazione, eventuali correzioni e modifiche, affinché il Rapporto Ambientale che si andrà a redigere possa efficacemente supportare la valutazione delle scelte di piano. A tal fine, il prospetto che segue propone una possibile traccia, sotto forma di domande specifiche, per agevolare il lavoro di quanti sono chiamati ad esprimersi:

1. Il presente Documento di scoping segnala un elenco di basi informative e di banche dati utili per l'analisi del contesto ambientale comunale e per l'individuazione dei relativi indicatori. Ai fini della VAS del Piano Urbanistico Comunale di Marano, ritenete utile segnalare informazioni derivanti da ulteriori fonti non espressamente citate? Ed in particolare, quali indicatori credete opportuno segnalare per l'analisi di contesto?
2. Per i fattori citati dalla Direttiva 2001/42/CE e dal D.Lgs. n.152/2006, ritenete significativo il quadro di riferimento normativo e programmatico? Quali ulteriori fonti normative, piani o programmi sarebbe opportuno considerare?
3. L'analisi del contesto è volta a far emergere gli aspetti chiave dello stato dell'ambiente, in termini di criticità e di opportunità. Quali aspetti ritenete maggiormente significativi o problematici? Quali ulteriori ritenete che debbano essere richiamati o approfonditi?

Il presente rapporto ambientale preliminare è accompagnato da un questionario guida destinato ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA) in cui è possibile proporre ulteriori indicatori o evidenziare mancanze, insufficienze o ridondanze della struttura della VAS.

## I.1 ILLUSTRAZIONE DEI CONTENUTI E DEGLI OBIETTIVI PRINCIPALI DEL PUC

### I.1 Gli obiettivi del PUC

La legge regionale n. 16 del 22.12.2004 “Norme sul Governo del territorio” della Regione Campania ha apportato diverse innovazioni nel modo di concepire e redigere il Piano Urbanistico Comunale tra cui:

- Il passaggio dalla pianificazione urbanistica alla pianificazione ambientale, che ha segnato il definitivo abbandono del piano “urbanocentrico”, imperniato sulle esigenze del costruito e dei suoi ampliamenti a discapito delle aree agricole e naturali e, quindi, delle esigenze di tutela ambientale. Particolare importanza assume, in questa prospettiva, il delicato contesto “periurbano”, sede di complesse dinamiche interattive, nel quale si fronteggiano il sistema insediativo, il sistema naturale e quello seminaturale delle aree agricole;
- La sostituzione della pianificazione autoritativa con la pianificazione concertativa. Alla rigidità prescrittiva delle scelte che sostanziano il PRG fino a oltre un decennio fa è subentrata quella della partecipazione e della concertazione;
- La priorità attribuita alla riqualificazione dell’esistente rispetto agli interventi additivi, che producono consumo di suolo in antitesi con i principi di tutela degli equilibri ambientali;
- La distinzione tra i due livelli complementari, quello strutturale, concernente gli obiettivi durevoli e non negoziabili, e quello operativo-normativo, con obiettivi a tempi medi, che lo rendono flessibile e sperimentabile nel rispetto della esigenza di coerenza col livello strutturale;
- L’attenzione al localismo, cioè la priorità da dare alle scelte che si rifanno alle tradizioni, alle vocazioni, alle specificità delle culture locali;
- L’applicazione del metodo perequativo ossia il criterio di pianificazione che ripartisce in modo equitativo i vantaggi e gli svantaggi generati dalle destinazioni di piano, attribuendo uguali regole di trasformazione ad immobili che si trovino nelle stesse condizioni di fatto e di diritto.

La nuova metodologia prevede la definizione di scenari che tengano conto delle peculiarità e suscettività del territorio, su cui costruire un disegno di lungo periodo, fondato sulla sostenibilità delle trasformazioni programmate e sulla coerenza dell’assetto delineato.

Tenendo presente tale prospettiva, nella fase conoscitiva, si sono approfonditi gli aspetti di carattere ambientale ed insediativo e soprattutto il quadro delle pianificazioni generali e settoriali vigenti o in itinere, al fine di determinare gli elementi fondanti della programmazione.

Il tema cardine della impostazione del Piano Urbanistico Comunale non è stato valutare la attitudine del territorio a sostenere trasformazioni, ma piuttosto riconoscere le capacità intrinseche del territorio a trasformarsi nel rispetto della sua storia, natura e comunità.

Gli intenti dell’Amministrazione comunale, innanzitutto, sono quelli di rispettare i principi posti a base della pianificazione sovraordinata – regionale e provinciale (anche se in itinere) – per poter procedere ad un più armonioso sviluppo del territorio.

A tal fine si recepiscono a pieno gli indirizzi, se pur programmatici, del PTR e del PTCP e PTM i quali prevedono gli obiettivi prioritari di seguito descritti.

Il PTR indica l’esigenza di concentrare le strategie di intervento nel settore delle attività produttive per lo sviluppo agricolo.

Inoltre pone particolare attenzione agli interventi volti a mitigare il rischio sismico e quelli necessari a rafforzare il sistema delle interconnessioni e della difesa della biodiversità.

In piena coerenza con questo indirizzo il tema dello sviluppo e valorizzazione delle aree rurali, della difesa della biodiversità e dell’adeguamento sismico del patrimonio immobiliare sono individuati come fondanti per questo Piano.

Nella cornice dei quattro temi individuati dal PTCP sono delineate le linee strategiche del PUC:

- A) *valorizzazione e riarticolazione del sistema urbano, in forme policentriche e reticolari atte a migliorare l’efficienza e l’efficacia delle città in quanto motori di sviluppo sostenibile, e da promuovere la competitività e la qualità diffusa del territorio provinciale.*

Nell’Ambito della penisola Sorrentino Amalfitana, il PTCP punta al rafforzamento delle centralità

esistenti affidando alla struttura connettiva e di relazioni il compito di includere nel processo di trasformazione.

Tra le aree che presentano maggiori opportunità si possono indicare alcuni ambiti dell'area Nord di Napoli e del Giuglianese, di cui Marano ne fa parte e risulta essere un punto centrale che collega la Città di Napoli all'area Nord, in cui la realizzazione di centralità può trovare un ulteriore fattore di qualità in un progetto degli spazi aperti che recuperi in una logica di rete le residue aree agricole e nuovi spazi verdi per la fruizione collettiva.

Il ruolo preminente della struttura connettiva e di relazioni assume rilevanza anche all'interno dello stesso territorio comunale che a sua volta è strutturato su un impianto policentrico.

Così come definito nel PTCP l'obiettivo di questo asse strategico è: *evitare ogni ulteriore significativo consumo di suolo agricolo o naturale e utilizzare la pressione insediativa, con i relativi incentivi, per guidare gli interventi di riqualificazione di aree già insediate a bassa densità caratterizzate da degrado, scarse qualità urbane, assenza di servizi e attrezzature, attraverso programmi integrati di completamento insediativo da realizzarsi anche attraverso ristrutturazioni urbanistiche volte ad incrementare le volumetrie esistenti.*

*Le aree da investire con questo processo di densificazione territoriale devono essere facilmente accessibili da stazioni della rete ferroviaria e la loro maggiore pressione non deve comportare significative incidenze sulla rete ecologica e sulle aree agricole più fertili o con buona biodiversità.*

*Inoltre, per superare i limiti di una logica di mera razionalizzazione e di una rete costituita da maglie troppo larghe e da pochi e grandi nodi, la strategia del piano punta anche al potenziamento e alla valorizzazione di centralità oggi di livello locale, promuovendo la realizzazione di nuove polarità o opportunità esistenti e programmate.*

In coerenza con questo indirizzo di programmazione Marano deve ripensare al sistema dei collegamenti con azioni di potenziamento e qualificazione dirette a soluzioni sostenibili.

La strategia generale si può articolare a livello locale, avendo a riferimento l'ambito individuato nel P.T.R.: Sistema dell'area Giuglianese si prevede la realizzazione di poli integrati di attività produttive, servizi e attività terziarie, connesse a quote di residenza per il riequilibrio territoriale della provincia nell'ambito dell'attività agricola e della valorizzazione dei beni ambientali.

Ripercorrendo questa linea il PUC definisce come obiettivo strategico la promozione e potenziamento delle attività produttive e terziarie da raggiungere attraverso la valorizzazione di quelle esistenti, l'implementazione e la realizzazione di servizi di supporto legati al tema ambientale ed enogastronomico.

Azioni ed interventi da attuare nell'ottica della promozione del Territorio.

*B) conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesistico, in modo da rafforzare i valori identitari, l'attrattività e l'abitabilità del territorio provinciale e da propiziare forme sostenibili di sviluppo endogeno locale.*

Gli obiettivi del piano vengono integralmente recepiti a livello locale:

- riqualificazione dei paesaggi coltivati e naturali
- risposta a domande di servizi specifici provenienti dalle aree urbane, legate alla fruizione ed alla conoscenza dell'ambiente, alla ricerca di prodotti agroalimentari di qualità;
- rafforzamento delle attività economiche legate all'ambiente e all'agricoltura;
- bonifica, la messa in sicurezza ed il risanamento del territorio;
- salvaguardia di aree di potenziale alto valore di biodiversità o di particolare vulnerabilità.

Particolarmente interessante, ai fini di uno sviluppo economico nel settore agroalimentare, è la presenza di prodotti tipici: vigneti.

La presenza di suoli ad alta biodiversità esige azioni di tutela ma anche di contrasto alla marginalizzazione.

Temi da declinare sono l'integrazione tra aree naturali e aree antropizzate, aree di riequilibrio ecologico, tutela della biodiversità, realizzazione di corridoi ecologici.

Oltre agli aspetti ambientali le strategie di difesa del patrimonio investono anche gli aspetti relativi al sistema dei beni culturali e in particolare archeologico.

Nel comune di Marano la presenza rilevante di ritrovamenti archeologico di età romana che costituiscono elementi su cui costruire un percorso di valorizzazione del sistema storico culturale e di avviare un più ampio processo di integrazione a livello territoriale.

*C) sviluppo, riorganizzazione e qualificazione della mobilità e dei trasporti pubblici in chiave*

*intermodale, al fine di assecondare la riarticolazione urbana di cui al punto A, di ridurre le difficoltà d'accesso ai servizi e alle risorse e di ridurre l'impatto ambientale del traffico e delle infrastrutture.*

In linea generale il Piano recepisce le indicazioni del PTCP che in relazione alla viabilità ordinaria prevedono:

- limitazione di interventi infrastrutturali pesanti;
- interventi di adeguamento e riqualificazione della viabilità esistente;
- razionalizzazione del sistema della viabilità garantendo una elevata connettività tra le diverse reti stradali.
- attuazione politiche mirate ad incentivare la modalità di trasporto pubblico al fine di ridurre di impatti sull'ambiente e di vettori con impatto ambientale minimizzato (come la trazione elettrica o a metano) nonché la rete di piste ciclabili.

*D) rafforzamento dei sistemi locali territoriali, della loro capacità di auto organizzarsi e di affacciarsi sui circuiti sovralocali di scambio e produzione, concorrendo nel contempo ad assicurare il mantenimento e la riqualificazione del patrimonio ambientale, in particolare dello spazio rurale.*

**Nella redazione del documento strategico, si è fatto riferimento agli indirizzi strategici riferiti al PTCP, PTR del PTM e dei PUDM.**

**La lettura dei diversi piani sovraordinati e l'ausilio dell'overlay mapping hanno consentito di rappresentare i livelli di trasformabilità del territorio di Marano di Napoli. Si è proceduto alla definizione delle Macroaree di tutela e di riqualificazione e valorizzazione del territorio rurale. All'interno delle parti strutturale e operativa del PUC tali macroaree saranno declinate nei differenti tessuti insediativi, rurali e naturali e saranno definite le relative norme di attuazione.**

Col Regolamento di attuazione per il Governo del Territorio n. 5 del 4.8.2011 la Regione ha sostanzialmente collegato in un'unica fase l'elaborazione del Preliminare dei PUC e del Rapporto ambientale preliminare.

Il comma 2 dell'art. 2 del Regolamento prescrive infatti che *l'Amministrazione procedente avvia contestualmente al procedimento di pianificazione la valutazione ambientale strategica*; il comma 4 specifica poi che *l'Amministrazione procedente predispose il Rapporto preliminare (della VAS) contestualmente al preliminare di piano composto da indicazioni strutturali del piano e da un documento strategico e lo trasmette ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA) da essa individuati.*

Il comma 1 dell'art. 7 del Regolamento prescrive che *l'Amministrazione procedente garantisce la partecipazione e la pubblicità nei processi di pianificazione attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati nel procedimento dei piani o di loro varianti...;* il comma 2 aggiunge che *prima dell'adozione del piano sono previste consultazioni al fine della condivisione del Preliminare di piano.*

**Gli obiettivi e le azioni del Preliminare, in quanto strettamente connessi e dipendenti dal Rapporto preliminare ambientale, devono essere pertanto verificati in conformità al procedimento normato dal Regolamento entrato in vigore successivamente alle consultazioni a suo tempo organizzate.**

## ***1.2 Il percorso di condivisione attivato***

La Valutazione Ambientale Strategica segue il Piano Urbanistico Comunale in tutte le sue fasi: dalla redazione alla sua approvazione per proseguire successivamente con il monitoraggio dello stesso. Secondo il regolamento n.5/2011 " DI ATTUAZIONE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO", il processo di costruzione del PUC dovrà essere scandito da fasi di coinvolgimento e di confronto con la comunità locale, con i "portatori di interessi" e con i soggetti competenti in materia ambientale (SCA). Di seguito si sintetizzano gli step di condivisione previsti dalla procedura di piano:

STEP DI CONDIVISIONE	ATTORI	ATTIVITA'	STRUMENTI
I	Ufficio di Piano, organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali ed ambientaliste e cittadinanza	Condivisione dello stato dell'ambiente e del preliminare di piano	Incontri pubblici con ausilio di questionari
II	Autorità Procedente e Autorità Competente	<p>Definizione dei Soggetti Competenti in Materia Ambientale.</p> <p>Nella fase di scoping sarà indetto un tavolo di consultazione, articolato in due sedute: la prima, di tipo introduttivo volta ad illustrare il rapporto preliminare e ad acquisire le prime osservazioni in merito; la seconda, finalizzata ad acquisire i pareri definitivi degli Sca in merito al rapporto preliminare, esaminare le osservazioni ed i pareri pervenuti, prendere atto degli eventuali pareri obbligatori previsti.</p> <p>Durante la fase di confronto tra l'AP e l'AC saranno:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- individuati i singoli settori del pubblico interessati all'iter decisionale da coinvolgere in fase di consultazione del pubblico;</li> <li>- individuate le modalità di coordinamento tra le fasi di pianificazione e le fasi di VAS con riferimento alle consultazioni del pubblico;</li> <li>- individuate le rilevanze dei possibili effetti.</li> </ul> <p>Le attività svolte durante l'incontro saranno oggetto di un apposito verbale, da allegare al rapporto preliminare da sottoporre agli SCA per le attività del tavolo di consultazione.</p> <p>Il tavolo di consultazione ha il compito anche di esprimersi in merito al preliminare di piano contenente le informazioni e i dati necessari alla verifica degli effetti significativi sull'ambiente, sulla salute e sul patrimonio culturale.</p> <p>Il tavolo ha, inoltre, il compito di:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- definire la portata ed il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale;</li> <li>- acquisire elementi informativi volti a costruire un quadro conoscitivo condiviso, per quanto concerne i limiti e le condizioni per uno sviluppo sostenibile;</li> <li>- acquisire i pareri dei soggetti interessati;</li> <li>- stabilire le modalità di coordinamento per la consultazione dei SCA e del pubblico sul Piano e sul rapporto ambientale al fine di evitare duplicazioni delle procedure di deposito, pubblicità e partecipazione previste dalla L.R. 16/2004.</li> </ul>	Tavolo di consultazione e verbali
III	Autorità Competente e Autorità Procedente	Messa a disposizione del pubblico della proposta di piano ed del rapporto ambientale	Deposito presso gli uffici e pubblicazione sul proprio sito web.
IV	Cittadini e in genere interessati al procedimento	Presenza visione del rapporto ambientale e presentazione delle proprie osservazioni in forma scritta, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.	Istituto delle osservazioni
V	Autorità Competente e Autorità Procedente	Acquisizione e valutazione di tutta la documentazione presentata, nonché delle osservazioni, delle obiezioni e dei suggerimenti inoltrati	Attività tecnico-istruttorie

Tabella n. 2. Percorso di condivisione attivato.

## II. RAPPORTO TRA IL PUC E GLI ALTRI PIANI E PROGRAMMI

### II.1 Individuazione dei piani e dei programmi pertinenti al PUC

Di seguito si riporta l'elenco dei Piani e dei Programmi ritenuti pertinenti al Puc di Marano con una sintetica descrizione del loro contenuto.

### *Il Piano Territoriale Regionale*

La Giunta Regionale della Campania, nella seduta del 30 novembre 2006, con Deliberazione N. 1956 ha adottato, ai sensi del comma 3 dell'art. 15 della legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004, il Piano Territoriale Regionale, nel rispetto della legislazione statale e della normativa comunitaria vigenti, nonché della Convenzione Europea del Paesaggio e dell'accordo Stato-Regioni, in armonia con gli obiettivi fissati dalla programmazione statale e in coerenza con i contenuti della programmazione socio-economica regionale.

Il PTR, che si configura come uno strumento strategico, ha come obiettivo il perseguimento di cinque grandi indirizzi strategici quali:

l'Interconnessione, intesa come sviluppo della mobilità;

la Difesa e il recupero della diversità territoriale attraverso la costruzione della rete ecologica, la difesa della biodiversità, la valorizzazione e lo sviluppo dei territori marginali, la riqualificazione della costa, del patrimonio culturale e del paesaggio, il recupero delle aree dismesse e in via di dismissione;

il Governo del rischio ambientale, quale quello vulcanico, sismico, idrogeologico, il rischio da incidenti rilevanti nell'industria, il rischio rifiuti e quello da attività estrattive con l'avvio di politiche di mitigazione;

la Costruzione di un assetto policentrico ed equilibrato, attraverso il rafforzamento del policentrismo e la riqualificazione delle città;

gli Indirizzi per le attività produttive per lo sviluppo economico regionale, quali attività industriali, artigianali e la predisposizione di linee di indirizzo per il settore turistico.

Il PTR della Regione Campania si propone come un piano d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate.

Il documento distingue i seguenti cinque Quadri Territoriali di Riferimento utili per attivare una pianificazione d'area vasta concertata con le Province:

**1° Quadro Territoriale di Riferimento - Le Reti.** Individua la rete ecologica, la rete dell'interconnessione (mobilità e logistica) e la rete del rischio ambientale e gli indirizzi strategici per la sua mitigazione. Le reti ecologiche, intese come insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela e di azioni programmatiche, rappresentano una risposta efficace al progressivo impoverimento della biodiversità e, di conseguenza, al degrado del paesaggio.

Mediante la rete dell'interconnessione, si intende promuovere una efficiente offerta di servizi, con il miglioramento della qualità generale e la riduzione dei costi, puntando sulla capacità delle infrastrutture di creare valore, ossia di contribuire ad assicurare servizi di trasporto adeguati per favorire lo sviluppo economico.

La quantificazione del rischio ambientale complessivo, presente in una certa area, è uno strumento di pianificazione oggettivo, mirato a definire adeguate politiche preventive di mitigazione del rischio, ma anche corrette destinazioni d'uso del territorio ed opportune localizzazioni di infrastrutture strategiche.

Dall'articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti si individuano, per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi, i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e delineare gli interventi.

In tutti i maggiori documenti programmatici europei si punta, come obiettivo prioritario, allo sviluppo e alla cura del patrimonio naturale, paesaggistico e culturale tramite una gestione attiva e

prudente anche ai fini di un ulteriore sviluppo dell'identità regionale, nonché della preservazione della molteplicità naturale e culturale delle regioni e città europee nell'epoca della mondializzazione.

**2° Quadro Territoriale di Riferimento – Gli Ambienti Insediativi.** Individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali e alla trama, gli ambienti insediativi contengono i “tratti di lunga durata”, gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti sub-regionali per i quali vengono costruite delle “visioni” cui soprattutto i Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali, che agiscono all'interno di “ritagli” territoriali definiti secondo logiche di tipo “amministrativo”, ritrovano utili elementi di connessione. Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano e risolvono rilevanti problemi relazionali derivanti da caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali) che richiedono la ricerca, di lungo periodo e concertata, di assetti più equilibrati di tipo policentrico e reticolare.

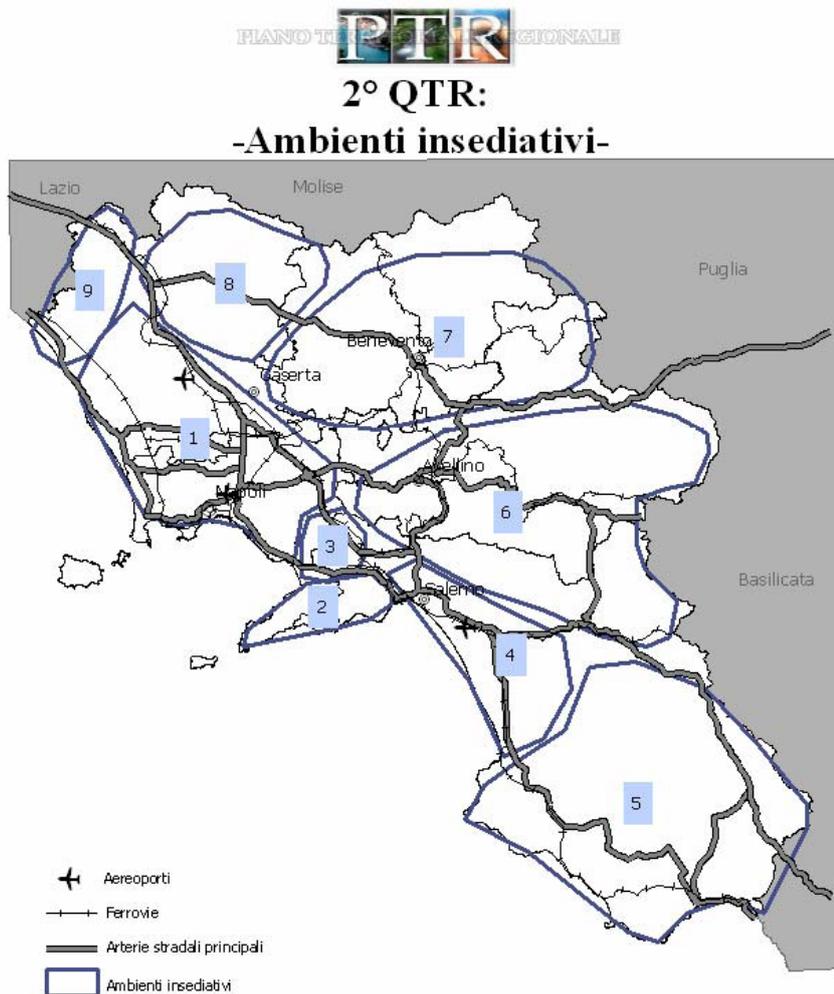


Figura n. 1. Piano Territoriale Regionale. Ambienti insediativi (Fonte: P.T.R.)

**3° Quadro Territoriale di Riferimento – Sistemi Territoriali di Sviluppo.** Il terzo Quadro Territoriale di Riferimento si basa sull'identificazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo. I Sistemi Territoriali di Sviluppo sono stati individuati seguendo la geografia dei processi di autoriconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo (strumenti di programmazione negoziata, distretti industriali, parchi naturali, comunità montane). L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in

itinere soggetto a continue implementazioni. L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione. Sono individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo).

Ciascuno di questi STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi. Attraverso adeguati protocolli con le Province e con i soggetti istituzionali e gli attori locali potranno definirsi gli impegni, le risorse e i tempi per la realizzazione dei relativi progetti locali.

I Quadri Territoriali di Riferimento proposti dal PTR, delineano il carattere di copianificazione presente nel piano. L'efficacia del Piano si fonda non tanto sull'adeguamento conformativo degli altri piani, ma sui meccanismi di accordi e intese intorno alle grandi materie dello sviluppo sostenibile e delle grandi direttrici di interconnessione. Non si incide direttamente su le previsioni d'uso del suolo, che rimangono di competenza dei piani urbanistici, in raccordo con le previsioni dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (PTCP). L'obiettivo è di contribuire all'ecosviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo.



### 3° QTR:

#### - Sistemi territoriali di sviluppo: Dominanti -

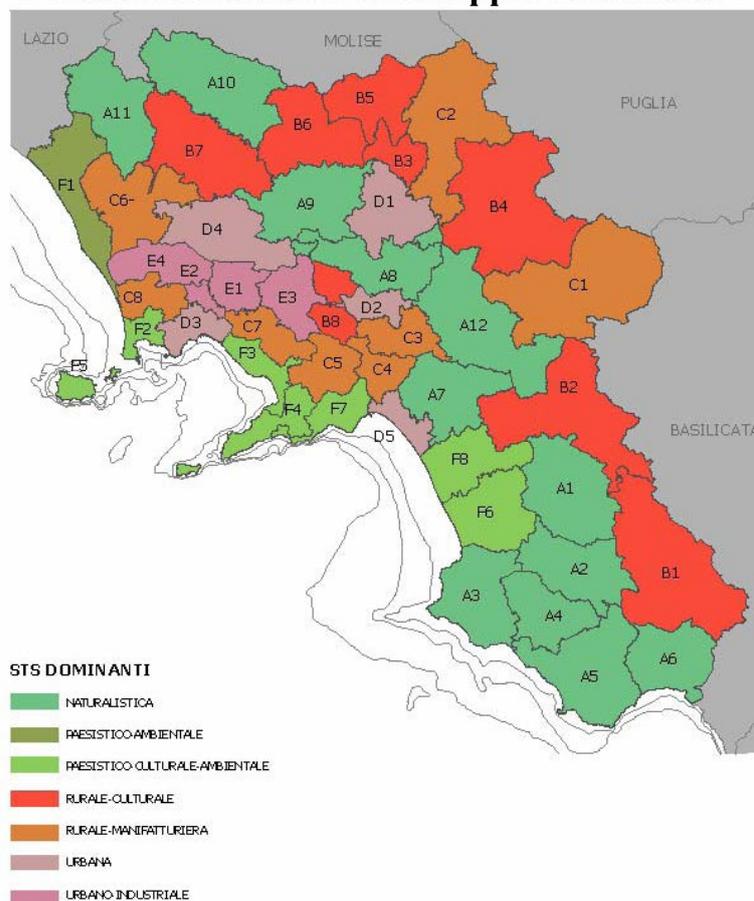


Figura n. 2. Piano Territoriale Regionale. Sistemi Territoriali di Sviluppo: dominanti (Fonte: P.T.R.)

Marano di Napoli è inquadrato nei - SISTEMI A DOMINANTE NATURALISTICA - C8 - AREA GIUGLIANESE: Calvizzano, Giugliano in Campania, Marano di Napoli, Mugnano di Napoli, Qualiano, Villaricca.

Rispetto ai cinque Quadri Territoriali di Riferimento l'analisi del territorio evidenzia gli obiettivi d'assetto e le linee di organizzazione territoriale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione inerenti al Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) "a dominante rurale-manufacturiera" C8 -Area Giulianese, ambito nei quali rientra il Comune di Marano di Napoli.

**Accessibilità.** L'area è attraversata, da est verso ovest, dalla Circonvallazione nord di Napoli, sulla quale si va ad inserire, dopo aver aggirato l'abitato di Giugliano, la SS 162, entrambe a carreggiate separate. Da sud, proviene la variante alla SS 7 quater, prolungamento della Tangenziale di Napoli, anch'essa a carreggiate separate, che percorre il territorio in direzione Lago Patria, e parallelamente alla SS 7 quater "Domitiana" che costeggia il mare. Infine, anche se non appartiene alla rete primaria, va ricordata la via storica S. Maria a Cubito che attraversa il territorio da Marano di Napoli sino al quadrivio di Ischitella. L'autostrada più prossima è l'A1 Napoli-Milano raggiungibile attraverso la Tangenziale di Napoli ed il raccordo autostradale A1-A3. Il territorio è attraversato dalla linea ferroviaria Napoli-Pozzuoli-Villa Literno con la stazione di Giugliano-Qualiano. Inoltre, molto prossima al confine sud del sistema territoriale, vi è la linea Circumflegrea della SEPSA, con le stazioni di Quarto Centro, Quarto, Quarto Officine e Grotta del Sole. In linea d'aria rispetto ad un ipotetico baricentro degli spostamenti del sistema territoriale, l'aeroporto di Capodichino ed il futuro scalo di Grazzanise si trovano alla stessa distanza di circa 16 km.

**Programmazione.** Per il sistema stradale non sono previsti interventi. Per il sistema ferroviario le invarianti progettuali sono:

- interventi su rete Alifana;
- completamento tratta Piscinola-Aversa Centro;
- nuova tratta Aversa Centro-S.M.C.Vetere.

Le opzioni progettuali sono:

- trasversale ferroviaria Quarto-Giugliano-staz. AV/AC di Napoli-Afragola.

Il PTR si fonda su sedici indirizzi strategici riferiti a cinque aree tematiche ponendo al centro della sua strategia tre temi fondamentali, legati a tre "immagini strategiche":

l'**interconnessione** come collegamento complesso, sia tecnico che socio-istituzionale, tra i sistemi territoriali di sviluppo e il quadro nazionale e internazionale, per migliorare la competitività complessiva del sistema regione, connettendo nodi e reti;

la **difesa della biodiversità** e la costruzione della rete ecologica regionale, che parta dai territori marginali;

il **rischio ambientale**, in particolare quello vulcanico.

Accanto ai tre temi generali, vengono evidenziati altri due temi, complementari in qualche misura ai primi, che specificano il quadro strategico di riferimento, in relazione alle caratteristiche dei diversi contesti territoriali della regione:

Assetto policentrico ed equilibrato;

Attività produttive per lo sviluppo economico regionale

Nella matrice degli indirizzi strategici, le righe sono costituite dagli STS e le colonne dagli indirizzi che di seguito sono elencati:

- A. Interconnessione
  - A.1 Interconnessione – Accessibilità attuale
  - A.2 Interconnessione - Programmi
- B. Difesa e recupero della “diversità” territoriale: costruzione della rete ecologica
  - B.1. Difesa della biodiversità
  - B.2. Valorizzazione e sviluppo dei territori marginali
  - B.3. Riqualificazione della costa
  - B.4. Valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio
  - B.5. Recupero delle aree dismesse e in via di dismissione
- C. Governo del rischio ambientale
  - C.1. Rischio vulcanico
  - C.2. Rischio sismico
  - C.3. Rischio idrogeologico
  - C.4. Rischio incidenti rilevanti nell’industria
  - C.5. Rischio rifiuti
  - C.6. Rischio da attività estrattive
- D. Assetto policentrico ed equilibrato
  - D.1. Rafforzamento del policentrismo
  - D.2. Riqualificazione e “messa a norma” delle città
  - D.3. Attrezzature e servizi regionali
- E. Attività produttive per lo sviluppo economico regionale
  - E.1. Attività produttive per lo sviluppo industriale
  - E.2.a Attività produttive per lo sviluppo agricolo - sviluppo delle filiere
  - E.2.b Attività produttive per lo sviluppo agricolo – diversificazione territoriale
  - E.3 Attività produttive per lo sviluppo turistico

La diversa intensità di applicazione degli indirizzi strategici è indicata nella matrice strategica con una scala di valori che va da Basso a Elevato. Con tali valori si vogliono indicare non solo le politiche consolidate in tale direzione degli STS, ma anche segnalare dove è necessario intervenire per rafforzarle.

L’interconnessione assume un valore forte, in relazione alle caratteristiche della rete infrastrutturale regionale (che risulta carente proprio nella funzione di diretto collegamento anche tra nodi importanti), ma soprattutto se la si intende come connessione complessa tra territori diversamente attrezzati e dotati di valori culturali differenti. Il miglioramento del sistema di connessione va inteso sia in senso fisico e funzionale, che relazionale: è basato sulle prestazioni e sulla dotazione delle reti infrastrutturali, sullo sviluppo di intese ed accordi finalizzati alla crescita di reti tra attori locali, e si fonda su un’azione pubblica a sostegno della programmazione concertata.

L’azione regionale considera patrimonio essenziale la conservazione e il recupero delle diversità territoriali, intese sia nel senso ecologico, della biodiversità, che socio-culturale, delle identità locali. Le reti ecologiche sono uno strumento concettuale e operativo fondamentale per il perseguimento di tale obiettivo. Con la costruzione della Rete Ecologica Regionale si intende coniugare gli obiettivi di tutela e conservazione delle risorse naturali ed antropiche del territorio campano con quelli di sviluppo sostenibile, attraverso una programmazione integrata che individui le aree d’intervento e i programmi di azioni in grado di attivare modelli di sviluppo locale diffuso e sostenibile.

Il controllo dei rischi, sulla base della semplice funzionalità che esprime il rischio funzione della

pericolosità (che è la probabilità che, in un dato intervallo di tempo, l'evento si verifichi con una definita intensità nell'area considerata), della vulnerabilità (ovvero della stima della percentuale delle infrastrutture che non sono in grado di resistere all'evento considerato e della perdita presumibile in vite umane) e del valore esposto (che è invece valutato sia in base alla perdita di vite umane che alla previsione del danno economico) deve combinare politiche di prevenzione (volte a ridurre, quando possibile, la pericolosità degli eventi indesiderati) e quelle di mitigazione (volte a ridurre la vulnerabilità e il valore esposto).

L'ipotesi di assetto policentrico ed equilibrato del territorio, ripensato come valorizzazione e sviluppo delle diversità e delle progettualità locali, alla luce di un'alta capacità di coordinamento complessivo, deve rafforzare la tendenza che, da tempo, vede ribaltarsi il rapporto città-campagna, ossia tra aree urbane e rurali. Sulla base di tali premesse, se è vero che sono concreti i rischi di una perdita d'identità di molti territori e di città, legata all'incapacità di valorizzare le risorse e le vocazioni locali, diventa indispensabile avviare meccanismi autopropulsivi capaci di valorizzare le specificità di ogni centro urbano all'interno dell'area regionale.

La condizione di "anormalità" delle città, ampiamente diffusa in Italia, assume dimensione di emergenza in Campania. Tale problema riguarda il vasto tessuto delle periferie urbane, delle vecchie strade di collegamento tra i comuni, intorno alle quali negli ultimi anni si sono addensati episodi urbani sconnessi e insignificanti determinanti vaste aree di "non luoghi" con inaccettabili livelli di invivibilità civile e sociale.

Dall'analisi dei dati più recenti, lo scenario industriale mostra differenti peculiarità, relativamente alle unità locali ed al tipo di produzioni. La Campania registra la presenza di un tessuto di piccola e media impresa con non trascurabili caratteri di tipo distrettuale e un patrimonio di aree industriali dismesse o in agglomerati ASI di consistenza ugualmente non trascurabile. Le politiche europee nel settore suggeriscono di favorire la crescita di nuove realtà produttive locali intorno alla valorizzazione innovativa di risorse e prodotti turistici tradizionali ed al recupero di identità e culture locali. La lettura per colonne, del modo in cui un indirizzo strategico incrocia i diversi STS, concentra la sua attenzione sul peso relativo (valore attribuito) che quell'indirizzo assume in un determinato STS in rapporto agli altri. In termini generali i valori attribuiti corrispondono al massimo a 5 categorie (elevato, forte, medio, basso, nullo). I pesi sono i seguenti:

1 Punto	Per la scarsa rilevanza dell'indirizzo
2 Punti	Quando l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico
3 Punti	Quando l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare
4 Punti	Quando l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare
?	Aree su cui non è stato effettuato alcun censimento

Tabella n. 3. Matrice dei pesi

La riga del Sistema a dominante naturalistica – C8 – Area Giulianese, riporta i seguenti valori:

MATRICE DEGLI INDIRIZZI STRATEGICI PER IL STS - C8 - AREA GIULIANESE															
STS	A1	B1	B2	B3	B4	B5	C2	C4	C5	C6	D2	E1	E2.a	E2.b	E3
C8	2	3	1	4	1	4	3	2	2	4	3	3	3	2	1

Tab. 2 Matrice degli indirizzi strategici

In conclusione dalla lettura della matrice si evince l'esigenza di concentrare le strategie di intervento nel settore del recupero delle aree dismesse alla riqualificazione delle coste e al rischio delle attività estrattive. Particolare attenzione va posta negli interventi volti a mitigare il rischio sismico. Sono necessari interventi volti a rafforzare il sistema delle interconnessioni e della difesa della biodiversità alla riqualificazione e messa a norma delle città, alle attività produttive per lo sviluppo sia industriale che agricolo attraverso lo sviluppo delle filiere.

**4° Quadro Territoriale di Riferimento** – Campi Territoriali Complessi. Il quarto Quadro Territoriale di Riferimento, quello dei Campi Territoriali Complessi (CTC), individua nel territorio regionale ambiti prioritari d'intervento, interessati da criticità per effetto di processi di infrastrutturazione funzionale ed ambientale particolarmente densi; su queste aree si determina la convergenza e l'intersezione di programmi relativi ad interventi infrastrutturali e di mitigazione del rischio ambientale così intensivi da rendere necessario il governo delle loro ricadute sul territorio regionale, anche in termini di raccordo tra i vari livelli di pianificazione territoriale. Infatti i campi territoriali complessi possono essere definiti come "punti caldi" del territorio regionale, aree oggetto di trasformazioni intense e in alcuni casi in fase di realizzazione, dove sono già previsti con provvedimenti istituzionali (delibere, finanziamenti, provvedimenti, ecc.): interventi e strategie di riequilibrio e di risanamento ambientale, di bonifica di aree ad alto rischio e valore paesistico; opere ed interventi nel settore delle infrastrutture (in particolare nel campo dei trasporti e della mobilità); politiche per la protezione del territorio ed il ripristino di condizioni sociali ed urbane di sicurezza, in relazione ai rischi naturali.

#### *Il Piano Territoriale di Coordinamento della provincia di Napoli*

Secondo l'iter di approvazione previsto dalla LR n. 16/2004, la "Proposta di Piano territoriale di coordinamento" è stata approvata dalla Giunta Provinciale con delibere n. 1091 del 17.12.2007 e n. 747 dell'8.10.2008. La proposta è stata aggiornata per tenere conto del D. Lgs n. 63/2008, col quale il Ptcp perde l'efficacia di piano paesaggistico che gli era stata attribuita con l'art. 57 del D. Lgs n. 112/98.

Successivamente, sulla scorta dell'esame delle osservazioni formulate dai Comuni e delle indicazioni e proposte emerse sia in fase di consultazione pre-istruttoria con gli Enti interessati, sia dalla Conferenza di Co-pianificazione provinciale convocata ai sensi dell'art. 20 della Lr n.16/2004, nel corso dell'anno 2012 è stato avviato l'iter di co-pianificazione con la Regione Campania, ai sensi dell'art. 5 della L.R. n. 13/2008, finalizzato alla verifica di compatibilità del Ptcp col vigente PTR.

Tale attività si è conclusa con la sottoscrizione dell'Intesa Istituzionale tra Provincia e Regione Campania del 25.10.2012, che dà atto dell'esito sostanzialmente favorevole della verifica di compatibilità con alcune prescrizioni ed indicazioni da recepire nel Ptcp.

Conseguentemente, alla Proposta di piano sono state apportate modifiche e integrazioni relative, tra l'altro, alle sorgenti di rischio ambientale, all'individuazione delle Aree di Parco e alla proposta di ampliamento dei Parchi regionali, nonché ai "fattori strutturanti del paesaggio". Sono state adeguate le Norme di attuazione e redatti alcuni elaborati integrativi.

Pertanto, la Giunta Provinciale, con delibera n. 671/2012, ha preso atto dell'Intesa Istituzionale, convenendo di apportare le modifiche ed integrazioni alla Proposta di Ptcp per l'adeguamento alle indicazioni e prescrizioni regionali. Successivamente, con la delibera n. 483 del 19.7.2013, la GP ha preso atto della *Proposta di Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Napoli con le modifiche ed integrazioni derivanti dalle prescrizioni di cui all'Intesa istituzionale del 25.10.2012 con la Regione Campania*.

La Proposta di Ptcp è stata redatta in sostanziale conformità al PTR e riprende i Sistemi Territoriali di Sviluppo individuati dallo strumento regionale. E' infatti confermata l'appartenenza di Marano al STS Napoli nord, "a dominante urbano - industriale", costituito dai Comuni di Arzano, Casavatore, Casandrino, Casoria, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Marano e Sant'Antimo. Per il

STS è previsto *l'incremento di servizi pubblici e privati di livello superiore in una logica di complementarità con il rafforzamento del polo attuale di Frattamaggiore anche in connessione con la fruizione delle nuove aree di parco e con l'integrazione funzionale delle strutture commerciali per la grande distribuzione; riqualificazione delle aree della produzione manifatturiera.*

Gli obiettivi della Proposta di piano sono così enunciati:

- rafforzamento del sistema articolato delle centralità urbane con redistribuzione insediativa e dei grandi servizi;
- salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale e degli spazi rurali;
- valorizzazione delle identità locali attraverso il paesaggio;
- sviluppo e qualificazione dei sistemi di mobilità;
- mitigazione e gestione dei rischi;
- individuazione delle tendenze evolutive del tessuto socio - economico e proposte di nuove aggregazioni territoriali.

In linea con gli obiettivi sopra descritti si sviluppa il "quadro strategico" che, in estrema sintesi, si può riassumere secondo i seguenti 4 "assi":

- valorizzazione e riarticolazione del sistema urbano in forme policentriche e reticolari atte a migliorare l'efficienza e l'efficacia delle città come motori di sviluppo sostenibile; promozione della competitività e della qualità diffusa del territorio provinciale;
- conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesistico e conseguente rafforzamento dei valori identitari; attrattività e abitabilità del territorio provinciale per rilanciare forme sostenibili di sviluppo endogeno locale;
- sviluppo, riorganizzazione e qualificazione della mobilità e dei trasporti pubblici in chiave intermodale, al fine di assecondare la riarticolazione urbana, di ridurre le difficoltà d'accesso ai servizi e alle risorse e l'impatto ambientale del traffico e delle infrastrutture;
- rafforzamento dei sistemi locali territoriali, della loro capacità di auto organizzarsi e di inserirsi in circuiti sovralocali di scambio e produzione, concorrendo nel contempo ad assicurare il mantenimento e la riqualificazione del patrimonio ambientale, in particolare nello spazio rurale.

Con specifico riferimento alla **conurbazione a nord di Napoli**, la Proposta di piano parte dal quadro di un'organizzazione urbana innovativa, nella quale convergano l'incremento dei servizi pubblici e privati di livello superiore, la riqualificazione delle aree della produzione manifatturiera e l'integrazione funzionale delle strutture commerciali per la grande distribuzione; punta sul fulcro di una "grande centralità intercomunale" (il "cuore verde") costituita da aree a parco attrezzato che prosegue verso est con il "cuneo verde" del sistema afragolese con le attrezzature e i servizi di supporto alla stazione dell'Alta Velocità.

Con la riorganizzazione e la qualificazione della mobilità e dei trasporti pubblici il Ptcp si pone l'obiettivo di rafforzare il sistema di trasporti verso i centri periferici. La riorganizzazione del sistema della mobilità è articolata sul ruolo di cerniera territoriale riconosciuto a Scampia, con la previsione di un sistema tramviario a servizio degli insediamenti locali e di connessione tra le linee dell'Alifana, della metropolitana collinare (nodo Scampia-Piscinola) e della linea FS Aversa-Napoli e di adduzione alla linea A.V. nella stazione di Afragola.

Ulteriore significativa opzione del Ptcp è la **salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale e degli spazi rurali. Marano rientra nell'Area Programma AP6<sup>5</sup>**, che comprende le frange periferiche e le aree interstiziali libere dei comuni a nord di Napoli. **Il PTCP prevede come principali obiettivi per questa AP la salvaguardia degli spazi aperti; la realizzazione di servizi e attrezzature per i centri edificati circostanti;** l'organizzazione del sistema produttivo distrettuale compreso l'esistente polo industriale di Frattamaggiore-Arzano; la creazione di un polo scientifico e tecnologico; l'elevazione della qualità ambientale delle aree produttive; il miglioramento del trasporto pubblico locale mediante la linea tramviaria a nord di Napoli (Licola -

Afragola). Ancora per quanto attiene al sistema dei trasporti, il Ptcp individua una serie di nodi intermodali, prevalentemente finalizzati alla riqualificazione urbana di determinati ambiti; in sostanza l'infrastruttura di trasporto ha anche un importante ruolo e funzione urbanistica. Per quanto più specificamente attiene al territorio di cui Marano è parte, appaiono significative le proposte relative alla riorganizzazione del sistema di mobilità dell'area a nord di Napoli.

**Il territorio di Marano di Napoli** rientra nell'AIL (Ambiente Insediativo Locale) "Litorale Tirreno", che comprende due "Ambiti di paesaggio identitario".

Sulla base del PTR vengono individuati 11 Sistemi Territoriali di Sviluppo: il territorio comunale di Marano di Napoli è compreso nel STS "Litorale Tirreno" assieme a Calvinizzano, Giugliano di Napoli, Mugnano, Qualiano, Villaricca (STS-Area Giulianese) e Bacoli, Monte di Procida, Pozzuoli e Quarto (STS-Area Flegrea).

Per il STS – Area Giulianese si prevede: *"Incremento dell'offerta di servizi urbani di livello superiore in una logica di complementarità con il rafforzamento del centro maggiore e di integrazione con la riqualificazione delle aree già compromesse da un'edificazione disordinata conferendo un ordine riconoscibile alla struttura fisica, anche attraverso operazioni di ristrutturazione radicale; promozione di attività produttive e servizi innovativi con la proposta, da verificare, della realizzazione nell'area Asi di un polo produttivo di alta qualificazione "città della produzione" (incubatore; incentivazione di produzioni eco-compatibili). Per l'area di Varcaturò in relazione alla prospettiva di potenziamento residenziale per rilocalizzazione dalle aree sature e a rischio, realizzazione di attrezzature pubbliche e promozione di servizi privati, in particolare di servizi di supporto alla fruizione ambientale della fascia costiera e del lago Patria e del patrimonio archeologico (Cuma). Necessario supporto è l'integrazione del sistema dei trasporti, con la proposta della tramvia nell'area settentrionale e del prolungamento della circumflegrea ad ovest, nonché la valorizzazione del tratto ferroviario Villa Literno-Pozzuoli dell'attuale linea RFI."*

L'art. 28 delle Norme di attuazione del Ptcp include Marano di Napoli tra i Comuni obbligati a dotarsi di Piano Generale del Traffico così come stabilito dalle "Direttive per la redazione, adozione ed attuazione dei piani urbani del traffico" emanate dal Ministero dei LL.PP e dalle successive Deliberazioni della G.R. della Campania.

L'art. 38 (Centri e nuclei storici) individua come "fattori strutturanti oggetto di tutela integrale":

*a) la struttura di impianto, con particolare riferimento alle tracce più antiche (segni di centuriazione, allineamenti etc.) e l'interfaccia con il paesaggio circostante ove ancora leggibile nei suoi caratteri storici, con particolare riferimento ai bordi consolidati ove esistenti, agli assetti ortivi, ai giardini di origine storica e alle infrastrutture ad essi connesse;*

*b) il sistema dei percorsi, delle piazze e del verde pubblico, ivi inclusi gli aspetti materico-cromatici e l'arredo;*

*c) il rapporto tra la tipologia edilizia e la morfologia urbana, riconoscendo il valore di cultura storica ai tipi abitativi e di elementi primari della forma storica ai monumenti architettonici;*

*d) tutte le componenti dei prospetti edilizi visibili dallo spazio pubblico (attacco a terra, spartito di facciata e attacco al cielo) con inclusione dei dettagli architettonici e delle finiture, nonché degli elementi di arredo –anche mobile – a carattere persistente;*

*e) le coperture, nella misura in cui concorrono a definire l'identità dell'immagine urbana.*

**Il valore della proposta di Ptcp sintetizzata è ormai limitato a quello di puro riferimento: a parte la mancata approvazione entro il termine utile, ennesima conferma della frequente inefficacia degli obblighi di legge in materia di pianificazione, la recente legge n. 56/2014, istitutiva delle Città metropolitane, attribuisce a tali nuovi Enti intermedi la funzione della pianificazione territoriale. La CM di Napoli dovrà pertanto redigere il Piano territoriale**

**metropolitano. Benchè lo Statuto della CM, licenziato nello scorso mese di giugno, indichi i contenuti principali del PTM, su tale materia spetta alla Regione legiferare. I tempi, ovviamente, non saranno brevi, per cui la pianificazione ordinaria comunale resterà a tempo indeterminato senza riferimenti sovraordinati, tranne quello, abbastanza generico, del PTR.**

### *Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale*

Con la delibera del Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino Regionale della Campania Centrale n. 30 del 28.7.2014 è stato approvato il PSAI che investe la considerevole area formata dagli ex bacini della Campania occidentale e del Sarno.<sup>4</sup> Con il nuovo PSAI sono state apportate modifiche ai due precedenti Piani di bacino attualmente accorpati.

Nell'area centrale della Campania l'intensa antropizzazione ha spesso contribuito, per carenza di programmazione, ad un aggravio del dissesto territoriale, determinando situazioni conflittuali tra centri insediativi e infrastrutture di trasporto da una parte e corsi d'acqua dall'altra. L'area di competenza dell'Autorità è costituita dai bacini idrografici dei Regi Lagni, dell'Alveo Camaldoli, dei Campi Flegrei, di Volla e delle isole di Ischia e Procida e, verso sud, dal bacino del fiume Sarno, che comprende l'area vesuviana meridionale, la piana del Sarno dall'entroterra alla fascia costiera con i comuni di Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, la parte napoletana della penisola sorrentino - amalfitana. Il bacino confina a nord con il Bacino Nazionale Liri-Garigliano- Volturno e si protende verso est nell'area casertana, rientrando nella provincia di Napoli, ove include parte del Nolano fino alle falde settentrionali del Vesuvio. A sud confina col bacino del Sele, le cui propaggini comprendono la parte salernitana della penisola sorrentino - amalfitana.

Ad eccezione del sistema fluviale del Sarno, i bacini sopra descritti sono caratterizzati da aree colanti modeste e da un reticolo idrografico a regime tipicamente torrentizio. Le zone montane e pedemontane presentano pendenze medie talvolta elevate ed incisioni profonde con un elevato trasporto solido verso valle. Le zone vallive si sviluppano in aree originariamente paludose in cui la difficoltà di smaltimento delle acque è stata migliorata con interventi di bonifica.

La *pericolosità idraulica (P)* è la probabilità di occorrenza dell'evento calamitoso entro un certo intervallo di tempo ed in una zona tale da influenzare l'elemento a rischio.

Alla pericolosità può attribuirsi un valore numerico se è nota la relazione che intercorre tra il tempo di ritorno (**T**) dell'evento e l'intensità del fenomeno (funzione della velocità, del volume mobilitato, dell'energia, del tirante idrico ecc.).

Per classificare i livelli di pericolosità, l'Autorità di Bacino ha distinto le "aree di esondazione", le "aree di attenzione", le "aree di elevato trasporto solido", la "falda sub-affiorante" e le "Conche endoreiche".

La pericolosità viene distinta nei seguenti livelli:

**P1** Pericolosità bassa;

**P2** Pericolosità media;

**P3** Pericolosità elevata;

**P4** Pericolosità molto elevata.

Il *rischio idraulico* è distinto nei seguenti livelli:

**R1** Rischio moderato;

**R2** Rischio medio;

**R3** Rischio elevato;

**R4** Rischio molto elevato.

Gli *scenari di rischio idrogeologico relativo alle principali strutture ed infrastrutture antropiche* distinguono i seguenti livelli:

**R3** Rischio idraulico elevato;

**R4** Rischio idraulico molto elevato;

**R3** Rischio frane elevato;

**R4** Rischio frane molto elevato.

Il Piano individua le aree interessate da fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico e le distingue in relazione alle seguenti tipologie di fenomeni prevalenti, rispetto ai quali definire i differenti livelli di *pericolosità*: frane; esondazione e dissesti morfologici di carattere torrentizio lungo le aste dei corsi d'acqua.

Nel territorio di Marano di Napoli la pericolosità e il rischio da frana riguardano maggiormente la parte sud-ovest del territorio, difatti in tali aree vi è una presenza di rischio da "P2- Pericolosità Media e R2-Rischio Medio" a "P4-Pericolosità Molto Elevata e R4-Rischio Molto Elevato"

Per la pericolosità idraulica il PSAI individua un'"Area di attenzione" in Pericolosità elevata per la possibile crisi idraulica localizzata a Pericolosità elevata.

Il rischio idrogeologico comprende aree a "R2-Rischio Medio" a "R3 e R4-Rischio Elevato e Molto Elevato", con inclusione di aree edificate.

Le Norme di attuazione del PSAI dettano, per le aree a rischio idraulico, le seguenti principali prescrizioni:

### **Articolo 10**

#### **Interventi per la mitigazione del rischio idraulico**

*1. Nelle aree perimetrate a rischio idraulico sono ammessi:*

- a) gli interventi idraulici e le opere idrauliche per la messa in sicurezza delle aree e per la riduzione o l'eliminazione del rischio;*
- b) gli interventi di sistemazione e miglioramento ambientale finalizzati a ridurre il rischio idraulico, che favoriscano tra l'altro la ricostruzione dei processi e degli equilibri naturali, il riassetto delle cenosi di vegetazione riparia, la ricostituzione della vegetazione spontanea autoctona. Tra tali interventi sono compresi i tagli di piante stabiliti dall'autorità forestale o idraulica competente per territorio per assicurare il regolare deflusso delle acque, tenuto conto di quanto disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 14 aprile 1993, "Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni recante criteri e modi per la redazione dei programmi di manutenzione idraulica";*
- c) gli interventi urgenti delle autorità idrauliche e di protezione civile competenti per la salvaguardia di persone e beni a fronte di eventi pericolosi o situazioni di rischio eccezionali.*

*2. Gli interventi strutturali per la mitigazione del rischio idraulico relativo a manufatti esistenti sul territorio sono ammissibili solo nel caso in cui i medesimi manufatti risultino urbanisticamente conformi ed edificati in virtù di legittimi titoli abilitanti.*

Gli interventi consentiti nelle aree a rischio idraulico molto elevato sono i seguenti:

### **Articolo 11**

#### **Interventi consentiti nelle aree a rischio idraulico molto elevato**

*1. Nelle aree a rischio idraulico molto elevato del bacino idrografico Nord Occidentale della Campania sono consentiti esclusivamente tutti gli interventi e le attività espressamente ammessi ai sensi del presente Titolo II.*

*2. Nelle aree a rischio idraulico molto elevato si applicano le disposizioni del Titolo IV.*

### **Articolo 12**

#### **Interventi consentiti sul patrimonio edilizio**

*1. Tutti gli interventi, di cui al presente articolo, devono essere attuati senza aumenti di superficie o volume utile, entro e fuori terra, e senza aumento del carico urbanistico.*

*2. Nelle aree perimetrate a rischio idraulico molto elevato sono esclusivamente consentiti in relazione al patrimonio edilizio esistente:*

*a) la manutenzione ordinaria e la demolizione di edifici senza ricostruzione;*

*b) la manutenzione straordinaria, il restauro, il risanamento conservativo ed interventi di*

- adeguamento igienico-sanitario;
- c) gli interventi finalizzati a mitigare la vulnerabilità del patrimonio edilizio;
  - d) l'installazione di impianti tecnologici essenziali e non altrimenti localizzabili a giudizio dell'autorità competente;
  - e) gli interventi di sistemazione e manutenzione di superfici scoperte di edifici esistenti (rampe, muretti, recinzioni, opere a verde e simili);
  - f) i mutamenti di destinazione d'uso, a condizione che gli stessi non comportino aumento del rischio, inteso quale incremento di uno o più dei fattori che concorrono a determinarlo, secondo la formulazione di cui al punto 2.1 del DPCM 29 settembre 1998;
  - g) l'adeguamento degli edifici alle norme vigenti in materia di eliminazione delle barriere architettoniche ed in materia di sicurezza sul lavoro.
3. Gli interventi di cui alle lettere a), f) e g), non richiedono lo studio di compatibilità idraulica.

### **Articolo 13**

#### **Interventi consentiti in materie di opere ed infrastrutture a rete pubbliche o di interesse pubblico**

1. Nelle aree perimetrata a rischio idraulico molto elevato sono ammessi esclusivamente:
- a) gli interventi necessari per la manutenzione ordinaria e straordinaria di opere e infrastrutture, a rete o puntuali, pubbliche e di interesse pubblico;
  - b) la realizzazione, l'ampliamento o la ristrutturazione delle opere e delle infrastrutture pubbliche o di interesse pubblico, riferite a servizi pubblici essenziali che non siano altrimenti localizzabili o per le quali il progetto sottoposto all'approvazione dell'autorità competente dimostri l'assenza di alternative tecnicamente ed economicamente sostenibili, e sempre a condizione che risultino coerenti con la pianificazione degli interventi di emergenza di protezione civile e che siano realizzate e collaudate preventivamente idonee opere di mitigazione del rischio che producano un rischio atteso residuo non superiore al rischio accettabile;
  - c) gli interventi di adeguamento degli impianti esistenti di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti, principalmente per aumentarne le condizioni di sicurezza e igienico-sanitarie di esercizio o per acquisire innovazioni tecnologiche;
  - d) gli interventi di edilizia cimiteriale, a condizione che siano realizzati negli spazi interclusi e nelle porzionilibere degli impianti esistenti;
  - e) la realizzazione di sottoservizi a rete interessanti tracciati stradali esistenti;
  - f) l'esecuzione di opere di allacciamento alle reti principali.
2. L'uso e la fruizione delle predette opere sono comunque subordinati all'adozione dei piani di protezione civile ex lege 225/92 e del relativo sistema di monitoraggio e allerta.

Gli interventi consentiti nelle aree a rischio idraulico elevato sono i seguenti:

### **Articolo 14**

#### **Interventi consentiti nelle aree a rischio idraulico elevato**

1. Nelle aree a rischio idraulico elevato del bacino idrografico Nord Occidentale della Campania sono consentiti esclusivamente tutti gli interventi e le attività espressamente ammessi ai sensi del presente Titolo II.
2. Nelle aree a rischio idraulico elevato sono consentiti tutti gli interventi e le attività possibili nelle aree a rischio molto elevato.

### **Articolo 15**

#### **Interventi consentiti sul patrimonio edilizio**

1. Nelle aree a rischio idraulico elevato sono consentiti sul patrimonio edilizio esistente:
- a) gli interventi di ristrutturazione edilizia e di ricostruzione di edifici demoliti, sempre che lo studio di compatibilità idraulica di cui all'articolo 36 dimostri che le superfici destinate ad uso abitativo o comunque economicamente rilevante sono realizzate a quote compatibili con la piena di riferimento;
  - b) gli ampliamenti di edifici esistenti esclusivamente per motivate necessità di adeguamento igienico-

*sanitario, valutate e certificate espressamente nel provvedimento di concessione e verificate dallo studio di compatibilità idraulica;*

- c) le realizzazioni di manufatti non qualificabili come volumi edilizi, senza necessità dello studio di compatibilità idraulica nei casi in cui non sia richiesta la concessione edilizia.*

### *Piano Territoriale Metropolitan Napoli*

Il Piano Territoriale Metropolitan (PTM) è uno strumento di pianificazione territoriale definito con l'articolo 2 della L.R. 02.08.2018, n. 26, che aggiunge l'articolo 18 bis alla L.R. 22.12.2004, n. 16, "Norme sul governo del territorio".

Il PTM, come indicato nel citato articolo, assicura le funzioni di pianificazione generale assegnate, dall'articolo 1, comma 44, lettera b) della Legge 07.04.2014, n. 56, alla Città Metropolitana di Napoli ed ha funzione di coordinamento e pianificazione territoriale generale.

Nel corso del 2020 la Direzione Tecnica Pianificazione Territoriale – Urbanistica ha elaborato il "Project charter - Linee di indirizzo per la redazione del Piano Territoriale Metropolitan (PTM)", approvato con Deliberazione del Consiglio Metropolitan n. 116 adottata nella seduta del 14.07.2020, costituito dal "Documento di Linee di Indirizzo per la redazione del Piano Territoriale Metropolitan della Città Metropolitana di Napoli", dal "Quadro conoscitivo del territorio" (composto da 13 Tavole e da una Relazione descrittiva), e da un elaborato inerente la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) integrata alla Valutazione di Incidenza (VI) per il PTM di Napoli. Tale Project charter fornisce, tra l'altro, una prefigurazione della componente strutturale, cioè delle invarianti di lungo periodo del territorio metropolitan, redatta a partire dalla revisione e aggiornamento dei dati desunti dalla Proposta di PTC.

Il quadro normativo e lo statuto della città metropolitana di Napoli prende in considerazione, l'articolo 1 della legge n. 56/2014, alla lett. b del comma 44, assegna alle città metropolitane la funzione fondamentale di: "pianificazione territoriale generale, ivi comprese le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture appartenenti alla competenza della comunità metropolitana, anche fissando vincoli e obiettivi all'attività e all'esercizio delle funzioni dei comuni compresi nel territorio metropolitan" ed assegna, altresì, alle città metropolitane (comma 85, lett. a) le funzioni fondamentali delle province, compresa la "pianificazione territoriale provinciale di coordinamento, nonché la tutela e valorizzazione dell'ambiente, per gli aspetti di competenza".

Costituiscono funzioni fondamentali anche le seguenti:

- "adozione e aggiornamento annuale di un piano strategico triennale del territorio metropolitan, che costituisce atto di indirizzo per l'ente e per l'esercizio delle funzioni dei comuni e delle unioni di comuni compresi nel predetto territorio, anche in relazione all'esercizio di funzioni delegate o assegnate dalle regioni, nel rispetto delle leggi delle regioni nelle materie di loro competenza";
- "strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici, organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitan";
- "mobilità e viabilità, anche assicurando la compatibilità e la coerenza della pianificazione urbanistica comunale nell'ambito metropolitan";
- "promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale, anche assicurando sostegno e supporto alle attività economiche e di ricerca innovative e coerenti con la vocazione della città metropolitana come delineata nel piano strategico del territorio";
- "promozione e coordinamento dei sistemi di informatizzazione e di digitalizzazione in ambito metropolitan".

La legge richiama in modo esplicito lo stretto rapporto esistente tra la pianificazione urbanistica

comunale (e quindi del PTM, che esercita sulla pianificazione urbanistica le funzioni di coordinamento) e i sistemi di mobilità e viabilità, oggetto peraltro della redazione da parte della Città Metropolitana del Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (di seguito PUMS), previsto dall'art. 22 della Legge 24 novembre 2000, n. 340, e disciplinato con successivi decreti del Ministero delle Infrastrutture (Decreto del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti 4 agosto 2017

- Individuazione delle linee guida per i piani urbani di mobilità sostenibile, ai sensi dell'articolo 3, comma 7, del decreto legislativo 16 dicembre 2016, n. 257 e s.m.i.).

Restano impliciti nella legge gli evidenti legami di coerenza che comunque legano la "pianificazione territoriale generale" affidata al PTM alle altre funzioni fondamentali, come l'adozione del piano strategico triennale, strettamente ed esplicitamente collegato alla funzione di "promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale".

La Regione Campania con la Legge n. 26/2018 recante "Misure di semplificazione in materia di governo del territorio e per la competitività e lo sviluppo regionale. Legge annuale di semplificazione 2018" ha modificato la L.R. n. 16/2004 – "Norme sul governo del territorio", aggiungendo l'art. 18 bis nel quale viene stabilito quanto segue:

"1) le funzioni di pianificazione generale attribuite alla Città Metropolitana di Napoli dall'art. 1 comma 44 lett. b) della legge 7 aprile 2014 n. 56 sono assicurate dal Piano Territoriale Metropolitan;

2) il Piano Territoriale Metropolitan ha funzione di Coordinamento e di Pianificazione Territoriale Generale;

3) il Piano Territoriale Metropolitan è approvato con le procedure definite dallo Statuto della Città Metropolitana nel rispetto dei principi fondamentali derivanti dalla legislazione statale, di copianificazione e di partecipazione nel perseguimento degli obiettivi di tutela dell'ambiente, di riduzione del consumo del suolo e dello sviluppo sostenibile".

La Regione ha pertanto disposto che la Città Metropolitana di Napoli attraverso il PTM assolve alle funzioni pianificatorie, sia di coordinamento (derivante dalle funzioni fondamentali delle Province), sia generale, di cui all'art. 1, comma 44, lettera b) della Legge n. 56/2014. Per quanto riguarda inoltre gli aspetti inerenti la procedura del Piano ed in particolare la sua adozione, la Regione ha varato il Regolamento Regionale n. 7/2019, che modificando l'art. 9 del Regolamento Regionale n. 5/2011 (Regolamento di attuazione per il governo del territorio) dispone quanto segue: "Tutti i piani disciplinati dalla legge regionale n. 16/2004 si compongono del piano strutturale, a tempo indeterminato, e del piano programmatico, a termine, come previsto all'articolo 3 della legge regionale n. 16/2004, che possono essere adottati anche non contestualmente". Completano il quadro normativo essenziale in cui si inserisce il PTM le norme dello Statuto della Città Metropolitana di Napoli approvato con Deliberazione del Consiglio Metropolitan n. 9 del 14.05.2015. Il Capo IV dello Statuto dell'Ente, dall'art. 31 all'art. 47, è dedicato alle funzioni della Città Metropolitana. L'art. 35 introduce e specifica la funzione di Pianificazione territoriale, distinta in pianificazione di coordinamento e pianificazione territoriale generale, da sviluppare in relazione al Piano strategico e secondo la disciplina della legislazione regionale sul governo del territorio. Art. 35 - Pianificazione territoriale 1. La Città metropolitana cura la pianificazione di coordinamento e la pianificazione territoriale generale del proprio territorio in relazione al Piano strategico e secondo la disciplina della legislazione regionale sul governo del territorio, mediante un unico atto di pianificazione denominato Piano territoriale metropolitan, che comprende una componente strutturale ed una componente operativa, con misure di perequazione territoriale. Questa funzione viene esercitata mediante un unico atto di pianificazione denominato Piano Territoriale Metropolitan.

La Città Metropolitana di Napoli, con Deliberazione Consiliare n. 8 del 28 febbraio 2019, ha approvato le "Linee guida per l'identificazione delle Zone Omogenee", che costituiscono una

proposta operativa elaborata sia in relazione allo sviluppo della programmazione strategica, sia in connessione con gli ambiti funzionali preesistenti.

Dopo aver stabilito una soglia minima non inferiore a 400 mila abitanti “al fine di garantire una minima massa critica”, sono stati seguiti i seguenti criteri:

- contiguità ed omogeneità tanto al proprio interno quanto in relazione alle altre zone omogenee;
- equilibrio in rapporto alle relazioni geo-morfologiche e paesaggistiche;
- ottimizzazione in relazione alle funzioni strutturali e di carattere socio-economico. Sulla base di questi criteri sono state individuate 5 zone omogenee:

1. Zona di Napoli, comprendente il solo comune centrale.
2. Zona Flegrea-Giuglianese, comprendente i comuni di Giugliano di Napoli, Qualiano, Quarto, Villaricca, Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Procida, Ischia, Casamicciola Terme, Barano d'Ischia, Serrara Fontana, Lacco Ameno, Forio d'Ischia;
3. Zona Nord, comprendente i comuni di Marano, Calvizzano, Mugnano, Melito, Casandrino, Sant'Antimo, Casavatore, Arzano, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Cardito, Crispano, Casoria, Afragola, Caivano, Acerra;
4. Zona Interno Vesuvio – Nolano, comprendente i comuni di San Sebastiano al Vesuvio, Massa di Somma, Volla, Cercola, Pollena Trocchia, Casalnuovo, Sant'Anastasia, Pomigliano d'Arco, Castello di Cisterna, Bruscianno, Mariglianella, Marigliano, San Vitaliano, Scisciano, Saviano, Nola, Cimitile, Cicciano, Camposano, Comiziano, Roccarainola, Tufino, Casamarciano, Visciano, San Paolo Belsito, Liveri, Carbonara di Nola, Somma Vesuviana, Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, San Gennaro Vesuviano, Palma Campania, Terzigno, Poggiomarino, Striano;
5. Zona Costa Vesuvio, comprendente i comuni di San Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Boscoreale, Trecase, Boscoreale, Pompei, Castellammare di Stabia, Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate, Pimonte, Gragnano, Lettere, Casola, Agerola, Vico Equense, Meta di Sorrento, Piano di Sorrento, Sant'Agnello, Sorrento, Massa Lubrense, Anacapri, Capri.

Marano di Napoli fa parte della Zona Nord.

La Città Metropolitana di Napoli ha dato avvio al processo di elaborazione del Piano Strategico con la Deliberazione del Sindaco Metropolitan n. 184 del 27.11.2018, avente ad oggetto: Approvazione “Linee di indirizzo per la predisposizione del Piano Strategico metropolitano triennale e identificazione delle Zone Omogenee”. Con la successiva Deliberazione Sindacale n. 72 del 12.06.2020, avente ad oggetto “Approvazione del primo Piano Strategico della Città Metropolitana di Napoli: "ImmagiNA. Napoli Metropoli 2020-2022”, il Piano Strategico è diventato un riferimento importante per i comuni metropolitani.

Lo stesso Piano approvato richiama i rapporti e le interrelazioni con il PTM, evidenziando anche la stretta connessione con il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS): “Il Piano Territoriale Metropolitan è per sua natura strettamente legato al Piano Strategico, in quanto ha la funzione di sviluppare gli specifici aspetti territoriali dell’area metropolitana in coerenza con i contenuti del Piano Strategico. L’approvazione del PTM e del PUMS sono specificamente contemplate tra le azioni del Piano Strategico in riferimento alla direttrice b) “Incremento della qualità della vita tramite la salvaguardia dell’ambiente”, Asse b.1 “Consumo di suolo Zero” Azione b.1.1 “Approvazione del Piano Territoriale Metropolitan e Piano Urbano della Mobilità Sostenibile”.

In particolare la “Azione volano (Flywheel Action) B1.1” dell’Asse B1 “Consumo di suolo Zero” individua una forte interazione con il PTM e con il PUMS, legata ad “Azioni correlate (Related Actions)” che possono produrre una moltiplicazione degli effetti.

Facendo ora seguito all'esperienza precedente, nel 2022 la Città Metropolitana di Napoli ha dettato le linee di indirizzo per il nuovo "Piano Strategico Metropolitano 2022-2024" e per i relativi aggiornamenti annuali, con Deliberazione del Sindaco Metropolitano n. 189 del 19.10.2022. Mediante questo nuovo Piano l'Amministrazione (in accordo con i Comuni metropolitani) intende contribuire, per la programmazione 2022-2024, al perseguimento degli obiettivi nazionali, attraverso 6 specifiche misure di intervento:

- 1) Digitalizzazione, innovazione, cultura e turismo;
- 2) Mobilità sostenibile - rete stradale sicura;
- 3) Inclusione sociale, rigenerazione e sport;
- 4) Transizione ecologica, tutela del territorio;
- 5) Istruzione e ricerca;
- 6) Salute e benessere metropolitano.

Prendendo in considerazione ora il PUMS, possiamo affermare che esse è lo strumento di pianificazione strategica di medio/lungo termine con il quale si affrontano le problematiche relative sia alle infrastrutture che ai servizi della mobilità, e si individuano – in un'ottica di sostenibilità - le azioni finalizzate a migliorare la qualità della vita negli ambiti urbani, proponendo interventi progettuali di connessione a scala metropolitana e il potenziamento delle infrastrutture esistenti; inoltre, poiché il PUMS include il Biciplan di cui alla legge 2/2018, individua anche le azioni necessarie a promuovere ed intensificare l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto sia per le esigenze quotidiane che per le attività turistiche e ricreative.

La proposta di PUMS adottata dalla Città Metropolitana di Napoli con Deliberazione Sindacale n. 208 del 27.10.2022 considera le diverse scale territoriali, proponendo strategie, interventi ed azioni sia a livello generale per l'intero territorio metropolitano, sia alla scala urbana locale.

Tra gli interventi di interesse generale, che attraversano più comuni e che rispondono alla strategia di rafforzamento e di razionalizzazione dei sistemi di trasporto collettivo e la mobilità dolce, si inseriscono le "linee di gronda a nord di Napoli". Allo stato attuale appare evidente, infatti, che i comuni a nord dell'area metropolitana non sono adeguatamente serviti dai servizi in sede fissa, in quanto il sistema è sostanzialmente baricentrico, essendo caratterizzato da linee radiali dirette verso il fuoco rappresentato dalla città di Napoli. Tali linee radiali non interessano i comuni a nord del Capoluogo, che risultano pertanto privi di un'adeguata accessibilità al sistema in sede fissa. Al fine di completare e rendere più capillare il sistema di trasporto pubblico in sede fissa, il PUMS prevede la realizzazione di 2 nuove linee di tipo Bus Rapid Transit a nordest e a nordovest di Napoli che, nel complesso, formano un sistema di gronda a nord. La Bus Rapid Transit (BRT) o "Autobus a Transito Rapido", è un sistema di trasporto di massa che utilizza la tecnologia degli autobus che viaggiano su apposite corsie preferenziali, con lo scopo di aumentare la rapidità del trasporto su gomma tradizionale fino a raggiungere prestazioni assimilabili a quelle di una metropolitana classica.

Le 2 linee di gronda a nord previste sono le seguenti:

- nell'area ovest, tra Chiaiano (Napoli) e Licola
- a est, tra la zona di Giugliano, Cardito/Afragola e la Vesuvio-Nolana.

#### I.2.4.1 Obiettivi e assi strategici del Piano Territoriale Metropolitano Napoli

Gli obiettivi del PTM vanno inquadrati nello scenario della programmazione e pianificazione, rispetto alle quali debbono svolgere una duplice funzione: da un lato sinergica e coerente con politiche territoriali di scala regionale e nazionale e di forte coerenza con gli obiettivi e gli impegni di sostenibilità alla scala nazionale ed europea, per favorire la transizione ecologica e le nuove politiche ambientali ed energetiche, ma anche alla scala globale con riferimento alle sfide dei cambiamenti climatici in atto; dall'altro una funzione propulsiva rispetto alle politiche nazionali e regionali, esercitando attivamente quel ruolo trainante nelle dinamiche territoriali e di

sviluppo che caratterizza i fenomeni metropolitani a livello nazionale ed europeo, ruolo confermato da una lunga tradizione di studi sulle aree metropolitane in tutto il mondo.

La dimensione metropolitana deve dunque svolgere sia un ruolo di compartecipazione al raggiungimento degli obiettivi di scala regionale, nazionale ed europea, sia un ruolo funzionale al raggiungimento di obiettivi precisi di scala metropolitana, che vanno dai temi dello sviluppo economico e dell'innovazione, alla sicurezza ambientale, alla qualità della vita degli abitanti, al riequilibrio dei cicli ecosistemici, alla valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale stratificatosi fin dal mondo antico, a un uso sostenibile delle risorse non rinnovabili.

Nel territorio della Città Metropolitana di Napoli abbiamo una conferma dell'affermazione per cui le grandi aree urbane e metropolitane sono caratterizzate da una particolare intensità dei fenomeni che caratterizzano l'economia, l'ambiente e la società. Il principio è vero tanto in positivo, riguardo alla capacità d'innovazione, alla concentrazione del valore aggiunto, alla creatività artistica e culturale, tanto in termini problematici, riguardo alle criticità territoriali, al sovrasfruttamento delle risorse naturali, alla congestione dei sistemi di mobilità, agli intensi cicli di materiali in entrata e in uscita, acqua, merci, rifiuti, etc, ciò che con un termine desunto dalla biologia è stato definito "metabolismo" urbano e territoriale.

Anche l'idea della concentrazione urbana e metropolitana come fonte di opportunità ha luci e ombre: la forte emigrazione di giovani laureati e la bassa partecipazione delle donne alle attività economiche rivelano una condizione di difficoltà, che si riflette sulle prospettive delle giovani generazioni ma anche sul peso delle incombenze familiari e sulle difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro delle donne. La Città Metropolitana di Napoli assume una particolare importanza sovralocale sia per le dimensioni demografiche, sia perché collocata in una Regione di "convergenza" (cioè in una regione il cui reddito medio è inferiore ai due terzi del reddito medio dell'Unione Europea), sia perché inserita in una più vasta macroregione (il Mezzogiorno) che, con le vicine regioni della Calabria e della Puglia, comprende in gran parte altri territori inseriti nell'obiettivo di "convergenza". Per questo motivo si è parlato a lungo della "Questione Napoletana" come di uno dei compiti fondamentali della Paese, ovvero come di una delle questioni che devono essere affrontate anche a livello nazionale.

Con riguardo agli aspetti più squisitamente territoriali non vi è dubbio che il territorio metropolitano è caratterizzato da una straordinaria ricchezza ambientale, che ne ha fatto fin dall'antichità luogo privilegiato di insediamento, con una straordinaria mescolanza in epoca antica tra popolazioni italiche, greche (la baia di Napoli è il luogo dei primi insediamenti greci in Italia), etrusche e, in generale di origine Mediterranea e, successivamente, dal Medioevo all'età moderna, di popolazioni e culture legate alle grandi dinastie europee. Alla ricchezza ambientale, il succedersi storico e l'intreccio di civiltà mediterranee ed europee con le comunità locali, ha sovrapposto una estrema ricchezza di produzioni artistiche e culturali che, insieme alla prima, costituiscono un patrimonio materiale e immateriale unico, paragonabile per importanza, come testimonianza della civiltà umana, solo a pochi altri luoghi in Europa e nel Mondo. Tutta questa straordinaria ricchezza è però fragile, per la presenza di caratteristiche ambientali intrinseche (la sismicità, la presenza di dinamiche geomorfologiche attive), e di rischi derivanti da una gestione del territorio frutto delle spinte insediative o speculative e non di una sapiente e avveduta gestione e pianificazione del territorio. Si deve dire, in sintesi, che il territorio è caratterizzato da un ricchissimo patrimonio culturale e ambientale e da una altrettanto elevata condizione di criticità e di rischio: fragilità e bellezza è il binomio che caratterizza vasti ambiti della Città Metropolitana di Napoli. La stratificazione territoriale dei valori e delle criticità appare spesso talmente intensa e complessa da scoraggiare facili ottimismo, ed ha generato - nella difficoltà di governare e pianificare questa complessità - un insieme di comportamenti problematici, dalla trasformazione spontanea (talvolta consapevolmente abusiva e speculativa, talvolta dettata da insopprimibili necessità sociali), alla difficoltà di conciliare gli stessi fenomeni con una dimensione istituzionale, di cui è indubbiamente espressione anche la pianificazione urbana e

territoriale, con l'effetto di divaricare la dimensione istituzionale e la dimensione sociale delle dinamiche metropolitane. Di fronte a queste difficoltà una prima esigenza è quella di definire con chiarezza le invarianti strutturali (territoriali, ambientali e infrastrutturali) non negoziabili, perché su di esse si basa l'imperativo di perseguire da oggi, e lasciare in eredità per il futuro alle prossime generazioni, un territorio vivibile, sicuro e bello. Allo stesso tempo, è necessario definire gli spazi di autonomia delle comunità locali, affinché nel rispetto degli obiettivi generali e delle componenti territoriali su cui si struttura il territorio, possa esercitarsi il diritto di intraprendere, di migliorare la propria condizione di vita, di dare ali alle idee migliorative e innovative. L'importanza di disporre di un quadro chiaro di invarianti strutturali non negoziabili e di spazi di libertà vitali per l'espressione delle energie migliori delle comunità locali, costituisce un obiettivo a sé, da affiancare ai più ricorrenti obiettivi legati ai temi della sostenibilità applicata alla gestione delle risorse non rinnovabili, legate all'ambiente, al paesaggio e al patrimonio culturale in genere, ai temi della sicurezza del territorio, a quello delle infrastrutture necessarie per lo sviluppo delle attività economiche e per migliorare la qualità della vita della popolazione metropolitana di residenti, lavoratori pendolari, turisti e visitatori. Alla luce di queste considerazioni e del contesto delle strategie sovralocali, dalla dimensione regionale e nazionale a quella europea e internazionale, la redazione del Piano Territoriale Metropolitan potrà fare riferimento ai seguenti obiettivi generali:

1. Conservare, arricchire e migliorare il patrimonio culturale e paesaggistico;
2. Ripristinare la funzionalità degli ecosistemi attraverso il recupero degli ambienti degradati e il potenziamento delle connessioni ecologiche;
3. Valorizzare in chiave sociale e turistica il paesaggio e le risorse ambientali e culturali, materiali e immateriali, da quelle riconosciute a livello internazionale (Patrimonio UNESCO e Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa), a quelle riconosciute a livello nazionale o regionale, fino alle risorse che costituiscono un patrimonio identitario per le comunità locali;
4. Migliorare la sicurezza e resilienza degli insediamenti anche in relazione alle previsioni dei piani di protezione civile;
5. Garantire un sistema infrastrutturale e per la mobilità sostenibile sotto il profilo ambientale, economico e sociale per supportare lo sviluppo economico, migliorare la qualità della vita, promuovere l'inclusione sociale;
6. Tutelare la risorsa suolo e le aree agricole strategiche;
7. Tutelare e migliorare il paesaggio e la qualità degli spazi aperti urbani e periurbani;
8. Migliorare gli equilibri energetici a livello locale e metropolitano in termini di efficienza e di utilizzo di energie rinnovabili, e migliorare la funzionalità ed efficienza della gestione dei servizi e dei cicli ambientali essenziali per un corretto funzionamento del "metabolismo metropolitano";
9. Valorizzare, attraverso una strategia integrata, il ruolo mediterraneo della Città Metropolitana di Napoli, della storia, della cultura e dell'identità marittima delle comunità locali e delle filiere economiche legate al mare, dalla logistica al turismo;
10. Mettere a disposizione delle comunità locali, delle istituzioni e degli operatori economici e sociali un quadro certo di regole e invarianti condivise;
11. Promuovere un policentrismo solidale che coniughi il potenziamento di poli decentrati (con specifiche caratterizzazioni ambientali, culturali, sociali ed economiche e con la risposta ai bisogni delle diverse comunità metropolitane) con il miglioramento complessivo della qualità della vita, dell'attrattività e della competitività territoriale alla scala metropolitana;
12. Incrementare la partecipazione dei livelli istituzionali sovralocali con cui perseguire una politica di accordi e intese, e delle amministrazioni e comunità locali, facendo particolare attenzione alle giovani generazioni, alla componente femminile e alle componenti anziane della popolazione, alle associazioni e alle imprese.

Questi 12 obiettivi sono in correlazione a 4 Assi Strategici Territoriali:

Asse Strategico Territoriale A - obiettivi 1, 2, 3, 6 Conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale, naturale, culturale e paesistico, in modo da rafforzare i valori identitari, l'attrattività e l'abitabilità del territorio metropolitano ponendo particolare attenzione sullo stretto legame che lega la qualità dei luoghi al consumo di suolo.

Asse Strategico Territoriale B - obiettivi 5, 9 Sviluppo, riorganizzazione e qualificazione della mobilità e dei trasporti in chiave intermodale in coerenza con le linee di sviluppo e valorizzazione economica e culturale del territorio e con la vocazione marittima e mediterranea dell'area metropolitana di Napoli e potenziamento delle infrastrutture digitali, per armonizzare l'accessibilità del territorio metropolitano anche valutando la coerenza ed integrazione con i programmi regionali di mobilità e trasporti e con il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile (PUMS).

Asse Strategico Territoriale C - obiettivi 10, 11, 12 Riequilibrio funzionale dell'assetto del territorio attraverso politiche intercomunali e il recepimento della ripartizione della Città Metropolitana in Zone Omogenee: tali zone possono configurarsi come un innovativo strumento per la governance intercomunale in grado di far interagire i comuni nell'ottica di condivisione di obiettivi e compiti per un più armonico, equilibrato e funzionale assetto del territorio: oltre a poter governare in modo ottimale l'organizzazione dei sistemi insediativi, infrastrutturali e dei servizi alla scala d'ambito, potranno costituire un prezioso supporto per regolamentare le attività e gli strumenti per il coordinamento delle scelte di pianificazione d'ambito, utilizzando apposite "Conferenze d'ambito". Asse Strategico Territoriale D - obiettivi 7, 8 Sicurezza del territorio e qualità degli insediamenti attraverso l'alleggerimento della pressione dei territori urbanizzati a rischio, favorendo la qualificazione e l'efficienza degli insediamenti e delle aree urbane per migliorare, anche a vasta scala, la qualità e quindi la vivibilità, la sicurezza, gli equilibri ambientali e l'attrattività del territorio.

Come vedremo nelle tavole che seguono il territorio comunale di Marano di Napoli comprende elementi quali: Centro Storico, Aree di Interesse Archeologico, Assi Storici. Inoltre esaminando la Tavola 2 Schema strategico preliminare (Progetto Preliminare -PTM di Napoli) Marano è compreso in tre Aree, ovvero la Piana Campana nella maggior parte del territorio, l'Area dei Campi Flegrei nella parte Ovest del territorio e con l'Area di Napoli nella parte Sud-Est. Tali elementi saranno fondamentali per determinare le linee Strutturali e Operative del Piano Urbanistico Comunale nelle fasi successive del processo pianificatorio.



## **2.5 Programma di Sviluppo Rurale**

La classificazione e le caratteristiche di un territorio, in base alle priorità d'azione individuate dall'Unione europea, determinano la ripartizione finanziaria per misure e priorità. La classificazione delle aree rurali in Campania è sensibilmente cambiata dalla programmazione 2007-2013 a quella del PSR 2014-2020: diversa perimetrazione delle macroaree regionali.

In sintesi:

- nel periodo di programmazione 2007-2013 la classificazione territoriale in Campania si è basata sull'analisi dei 45 Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) del Piano Territoriale Regionale (PTR). Le variabili prese in esame erano principalmente due: il rapporto tra la superficie agricola (SAT) e la superficie complessiva; il "grado di ruralità" calcolato in base ad un adattamento della metodologia proposta dall'OCSE1.

- per la programmazione 2014-2020, in linea con le indicazioni formulate nell'ambito dell'Accordo di Partenariato, le unità di analisi territoriale non sono più riferire agli STS, ma da aggregati di comuni omogenei (in ogni ambito provinciale), all'interno delle fasce altimetriche (pianura, collina, montagna).

Le priorità individuate sviluppano una strategia rivolta a promuovere l'innovazione e la conoscenza, a sostenere lo sviluppo del settore agricolo e delle filiere agroambientali. Si ricorda che il Comune di Marano di Napoli è rinomato per le vaste distese vitivinicole che rappresentano la parte agricola del territorio.

Ogni singolo PSR ha dovuto incastrarsi in un mosaico programmatico che partiva da decisioni orizzontali prese a livello comunitario con il Quadro Comunitario di Sostegno (Qcs), seguire le scelte dello Stato membro definite nell'Accordo di Partenariato, rispondere ai fabbisogni rilevati a livello locale e articolare la strategia di intervento seguendo regole nel rispetto del rigidissimo schema di programmazione proposto dalla Commissione.

In ogni caso è indubbio che i fondi comunitari rappresentano una grande opportunità per i territori rurali. Già è in itinere la nuova programmazione comunitaria 2021-2027.

Si stanno delineando gli obiettivi volti a:

- sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza per rafforzare la sicurezza alimentare;
- migliorare l'orientamento al mercato e la posizione degli agricoltori nella catena del valore;
- contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi
- promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali;
- contribuire alla tutela della biodiversità, migliorare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e i paesaggi;
- attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali;
- promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali;
- migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute.

Tali obiettivi sono integrati dall'obiettivo trasversale di ammodernamento del settore promuovendo e condividendo conoscenze, innovazioni e processi di digitalizzazione.

### **II.2 Rapporto ed Interazione tra il Puc ed i richiamati Piani o Programmi**

L'analisi delle interazioni tra il Puc di Marano ed i piani e programmi "rilevanti" è sviluppata attraverso la costruzione di una matrice che evidenzia quattro possibili tipologie di interazione:

- **interazione positiva "gerarchica"**, il Puc di Marano rappresenta un momento attuativo dell'iter decisionale avviato con un Piano/Programma "rilevante" di livello superiore;

- **interazione positiva “orizzontale”**, il Piano/Programma “rilevante” risulta in rapporto di complementarità e/o addizionalità con il Puc di Marano;
- **interazione positiva “programmatica”**, il Puc di Marano contribuisce all’attuazione degli obiettivi previsti dal Piano/Programma “rilevante” anche se questo ha natura meramente programmatica;
- **interazione potenzialmente negativa**: Il Piano/Programma “rilevante” pone vincoli all’attuazione del Puc di Marano.

L’analisi matriciale sviluppata è stata strutturata nel modo seguente: nella prima colonna si richiama il piano o programma ritenuto rilevante in riferimento alla singola componente ambientale; nella seconda colonna si riporta la descrizione sintetica del piano o programma preso in considerazione; nella terza, infine, viene descritta la possibile interazione con il Puc.

Piano o programma “rilevante” e relativi riferimenti normativi	Descrizione sintetica dei contenuti	Interazione con il PUC
		<i>Interazione positiva “gerarchica”</i>
		<i>Interazione positiva “orizzontale”</i>
		<i>Interazione positiva “programmatica”</i>
		<i>Interazione potenzialmente negativa</i>

### **III. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE STABILITI A LIVELLO INTERNAZIONALE, COMUNITARIO O DEGLI STATI MEMBRI, PERTINENTI AL PUC, E IL MODO IN CUI, DURANTE LA SUA PREPARAZIONE, SI È TENUTO CONTO DI DETTI OBIETTIVI E DI OGNI CONSIDERAZIONE AMBIENTALE**

#### ***3.1 Individuazione degli Obiettivi di Protezione Ambientale Pertinenti al Piano, Stabiliti a Livello Internazionale, Comunitario, Nazionale e Regionale***

Gli “obiettivi di protezione ambientale” sono rilevanti in base alle questioni elencate alla lettera f) dell’allegato I alla Direttiva europea, ovvero quale scenario di riferimento per la valutazione degli impatti significativi sull’ambiente (ovvero sulla biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l’acqua, l’aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l’interrelazione tra i suddetti fattori), compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

Si riportano, per macrotematiche, i principali obiettivi stabiliti nelle convenzioni internazionali e nella normativa comunitaria e nazionale rilevante.

#### ***Con riferimento alla componente Salute umana***

##### **Documenti di riferimento**

- Progetto “Health 21” dell’O.M.S., maggio 1998
- Strategia Europea Ambiente e Salute, COM (2003) 338
- Piano di Azione europeo per l’ambiente e la salute 2004-10
- Piano Sanitario Nazionale 2010/2012, Ministero della Salute, Piano Sanitario Nazionale 2011-2013, Bozza
- Piano Sanitario Regionale 2002/2004, Regione Campania
- Legge Regionale del 19 dicembre 2006 n. 24 “Piano Regionale ospedaliero per il triennio 2007-2009”
- Legge Regionale del 28 novembre 2008 n. 16 “Misure straordinarie di razionalizzazione e riqualificazione del Sistema Sanitario Regionale per il rientro dal disavanzo”
- Piano Regionale Ospedaliero in coerenza con il piano di rientro e Programmazione rete ospedaliera della Provincia di Salerno pubblicato sul BURC n. 65 del 28.09.2010

##### **Obiettivi di protezione ambientale individuati**

Sa1	Ridurre la percentuale di popolazione esposta agli inquinamenti
Sa2	Ridurre gli impatti delle sostanze chimiche pericolose sulla salute umana e sull’ambiente
Sa3	Ridurre il grado di accadimento di incidente rilevante nel settore industriale
Sa4	Migliorare l’organizzazione e la gestione sanitaria

## Con riferimento alla componente Suolo

### Documenti di riferimento

- Convenz. Nazioni Unite per combattere la desertificazione
- Convenzione delle Nazioni Unite di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (POP) - Regolamento (CE) n.850/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 29 aprile 2004, relativo agli inquinanti organici persistenti e che modifica le direttive 79/117/CEE e 96/59/CE (Gazzetta ufficiale L. 158 del 30.04.2004)
- Comunicazione della Commissione "Verso una Strategia Tematica per la Protezione del Suolo" COM(2002)179 definitivo Direttiva 2000/60/CE
- VI Programma d'azione per l'ambiente (priorità di intervento "protezione del suolo")
- Strategia di Goteborg (priorità di intervento: "Lotta ai cambiamenti climatici e gestione sostenibile delle risorse naturali")
- Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque
- Circolare n.1866 del 4 luglio 1957 "Censimento fenomeni franosi"
- Legge n.183 del 18 maggio 1989 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo"
- Legge n.225 del 24 febbraio 1992 "Istituzione del servizio nazionale della protezione civile"
- Legge n.267 del 3 agosto 1998 "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania"
- D.M. n.471 del 25 ottobre 1999 "Regolamento recante criteri, procedure, e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica ed il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'art. 17 del D. Lgs n. 22/97 e successive modifiche ed integrazioni"
- D.P.C.M. 12 aprile 2002 "Costituzione della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi
- ORDINANZA n.3274 DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 20 marzo 2003 (pubb. sulla Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n.105 del 8-5-2003) "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica"
- ORDINANZA n.3316 DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI del 2 ottobre 2003 - "Modifiche ed integrazioni all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n.3274 del 20 marzo 2003"
- D.Lgs n.152/2006 Testo Unico recante norme in materia ambientale
- D.M. 14.01.2008 (pub. sulla G.U. n.29 del 04.02.2008), "Norme tecniche per le costruzioni"
- Legge Regionale n. 8 del 7 febbraio 1994 "Norme in materia di difesa del suolo"
- D.G. Regione Campania n.5447 del 7/11/2002 "Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania"

### Obiettivi di protezione ambientale individuati

Su1	Contrastare i fenomeni di diminuzione di materia organica, impermeabilizzazione, compattazione e salinizzazione dei suoli
Su2	Prevenire e gestire il rischio sismico, vulcanico, idrogeologico, la desertificazione e l'erosione costiera, anche attraverso il coordinamento con le disposizioni della pianificazione di bacino e dei piani di protezione civile
Su3	Contrastare i fenomeni di contaminazione dei suoli legati alle attività produttive, commerciali ed agricole
Su4	Favorire la conservazione e l'aumento della superficie forestale, in considerazione della funzione delle foreste rispetto all'assetto idrogeologico del territorio, e contrastare il fenomeno degli incendi
Su5	Favorire la gestione sostenibile della risorsa suolo e contrastare la perdita di superficie (e quindi di terreno) dovuta agli sviluppi urbanistici, alle nuove edificazione ed all'edilizia in generale

## Con riferimento alla componente Acqua

### Documenti di riferimento

- Convenzione di Barcellona - Decisione 77/585/EEC
- Convenzione sul diritto del mare di Montego Bay del 1982
- Strategia di Goteborg (priorità di intervento: "Lotta ai cambiamenti climatici e gestione sostenibile delle risorse naturali")
- Convenzione di Ramsar sulle zone umide
- Direttiva 91/676/CE "Protezione delle acque dall'inquinamento provocato da nitrati provenienti da fonti agricole"
- Direttiva 91/271/CEE "Acque reflue"
- Direttiva 96/61/CEE "IPPC"
- Direttiva 2000/60/CE del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque
- Decisione n.2455/2001/CE relativa all'istituzione di un elenco di sostanze prioritarie in materia di acque e che modifica la direttiva 2000/60/CE
- Direttiva 2006/11/CE concernente l'inquinamento provocato da certe sostanze pericolose scaricate nell'ambiente idrico della Comunità
- D.Lgs 275/93, Riordino in materia di concessione di acque pubbliche
- Decreto Legislativo 152/99, attuato dal DM 185/2003 - Regolamento recante norme tecniche per il riutilizzo delle acque reflue
- Delibera di Giunta n.700 del 18 febbraio 2003 - Individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola ai sensi dell'art. 19 e dell'allegato VII del Decreto legislativo 152/99 e s.m.i. (con allegati)
- APQ Regione Campania "Ciclo integrato delle acque"

### Obiettivi di protezione ambientale individuati

Ac1	Proteggere il Mar Mediterraneo dall'inquinamento marino
Ac2	Contrastare l'inquinamento al fine di raggiungere lo stato di qualità "buono" per tutte le acque ed assicurare, al contempo, che non si verifichi un ulteriore deterioramento dello stato dei corpi idrici tutelati
Ac3	Promuovere un uso sostenibile dell'acqua basato su una gestione a lungo termine, salvaguardando i diritti delle generazioni future
Ac4	Proteggere gli ecosistemi acquatici nonché gli ecosistemi terrestri e le zone umide che dipendono direttamente da essi, al fine di assicurarne la funzione ecologica, nonché per salvaguardare e sviluppare le utilizzazioni potenziali delle acque
Ac5	Diffondere e favorire un approccio "combinato" nella pianificazione e gestione integrata, su scala di bacino, ai fini della riduzione alla fonte di specifici fattori di inquinamento delle acque

## Con riferimento alla componente Atmosfera e Cambiamenti climatici

### Documenti di riferimento

---

## Aria

- UNFCCC, Convenzione Quadro dell'ONU sui cambiamenti climatici - Rio de Janeiro 1992
- Protocollo di Kyoto - COP III UNFCCC, 1997
- Strategia Tematica sull'Inquinamento Atmosferico - COM(2005)446 Piano d'Azione per le biomasse - COM(2005)628 - Fissa le misure per promuovere ed incrementare l'uso delle biomasse nei settori del riscaldamento, dell'elettricità e dei trasporti
- Direttiva 93/76/CEE del 13 settembre 1993 - Limitazione delle emissioni di CO<sub>2</sub> tramite il miglioramento dell'efficienza energetica
- Direttiva 96/61/CE del 24 settembre 1996 - Prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento atmosferico (prevede misure intese a evitare oppure, qualora non sia possibile, ridurre le emissioni delle suddette attività nell'aria, nell'acqua e nel terreno, comprese le misure relative ai rifiuti, per conseguire un livello elevato di protezione dell'ambiente nel suo complesso)
- Direttiva 96/62/CE del 27 settembre 1996 in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente
- Direttiva 99/30/CE del 22 aprile 1999 - Discendono dalla direttiva quadro 96/62/CE e stabiliscono sia gli standard di qualità dell'aria per le diverse sostanze inquinanti, in relazione alla protezione della salute, della vegetazione e degli ecosistemi, sia i criteri e le tecniche che gli Stati membri devono adottare per le misure delle concentrazioni di inquinanti, compresi l'ubicazione e il numero minimo di stazioni e le tecniche di campionamento e misura
- Direttiva 2000/69/CE del 13 dicembre 2000, concernente i valori limite per il benzene ed il monossido di carbonio nell'aria ambiente
- Direttiva 2001/80/CE del 23/11/01 concernente la limitazione delle emissioni nell'atmosfera di taluni inquinanti originati dai grandi impianti di combustione
- Direttiva 2001/81/CE del 23 ottobre 2001 - Limiti nazionali di emissione in atmosfera di biossido di zolfo, ossidi di azoto, componenti organici volatili, ammoniaca
- Direttiva 2002/3/CE del 9 marzo 2002, relativa all'ozono nell'aria
- Direttiva 2003/30/CE 8 maggio 2003 (GU L 123 del 17.5.2003) - Promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti; istituisce dei "valori di riferimento" per i biocarburanti pari al 2% della quota di mercato nel 2005 e al 5,75% nel 2010
- Direttiva 2003/76/CE del 11/08/03 relativa alle misure da adottare contro l'inquinamento atmosferico con le emissioni dei veicoli a motore
- Direttiva 2003/87/CE del 13 ottobre 2003 - Sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità
- Decisione 2003/507 - Adesione della Comunità europea al protocollo della Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a grande distanza (L'obiettivo del Protocollo è di controllare e ridurre le emissioni di zolfo, ossidi di azoto, ammoniaca e composti organici volatili prodotti da attività antropiche)
- Regolamento 850/2004 Inquinanti Organici Persistenti (POPs) (Scopo del Regolamento è quello di tutelare la salute umana e l'ambiente dagli inquinanti organici persistenti vietando, eliminando gradualmente prima possibile o limitando la produzione, l'immissione in commercio e l'uso di sostanze soggette alla Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti)
- Direttiva 2005/166/CE del 10 febbraio 2005 - Istituzione del meccanismo per monitorare le emissioni di gas a effetto serra nella Comunità e per attuare il protocollo di Kyoto
- Decisione 2006/944 del 14 dicembre 2006 - Determinazione dei livelli di emissione rispettivamente assegnati alla Comunità a ciascuno degli Stati membri nell'ambito del primo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto
- Direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa, definisce in particolare gli obiettivi relativi al PM<sub>2,5</sub>
- D.P.C.M. 28 marzo 1983 (G.U. n. 145 del 28/5/83) - Limiti massimi di accettabilità delle concentrazioni e di esposizione relativi ad inquinanti dell'aria nell'ambiente esterno
- D.M. Ambiente 25 novembre 1994 (G.U. n. 290 S.O. n. 159 del 13/12/94) - Aggiornamento delle norme tecniche in materia di limiti di concentrazione e di livelli di attenzione e di allarme per gli inquinamenti atmosferici nelle aree urbane e disposizioni per la misura di alcuni inquinanti
- Legge 1 giugno 2002, n. 120 ratifica del Protocollo di Kyoto - *L'obiettivo italiano è quello di raggiungere un livello di emissioni di gas serra pari al 93,6% rispetto a quelle del 1990, corrispondenti a una riduzione del 6,4%*
- Delibera CIPE n.123/2002 - Approvazione del Piano nazionale di riduzione delle emissioni di gas serra
- D.M. 2 aprile 2002 n. 60 (G.U. n. 87 del 13/4/2002) - Valori limite di qualità dell'aria ambiente per il biossido di zolfo, il biossido di azoto, gli ossidi di azoto, le particelle e il piombo e valori limite di qualità dell'aria ambiente per il benzene ed il monossido di carbonio
- D.M. Ambiente (di concerto con il Ministro della salute) n.261 del 1° ottobre 2002 (G.U. n. 272 del 20/11/2002) - Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi
- Decreto 23 febbraio 2006 - Assegnazione e rilascio delle quote di CO<sub>2</sub> per il periodo 2005-2007
- D. Lgs. 18 febbraio 2005, n.59 - Attuazione integrale della Direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento
- Decreto 18 dicembre 2006 - Piano nazionale di assegnazione delle quote di CO<sub>2</sub> per il periodo 2008-2012
- D. Lgs 155 del 13 agosto 2010 - Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente per un'aria più pulita in Europa-, pubblicato sulla G.U. del 15 settembre 2010
- Delibera Regione Campania n.4102 del 5 agosto 1992 - Fissazione dei valori delle emissioni in atmosfera derivanti da impianti sulla base della migliore tecnologia disponibile e tenendo conto delle Linee Guida fissate dallo Stato e dei relativi valori di emissione
- Delibera Regione Campania n.286 del 19 gennaio 2001 - Disciplinare tecnico-amministrativo per il rilascio delle autorizzazioni e pareri regionali in materia di emissioni in atmosfera
- Deliberazione Regione Campania n.167 del 14 febbraio 2006 (BURC Speciale del 27 ottobre 2006) Provvedimenti per la Gestione della qualità dell'aria-ambiente - Approva gli elaborati "Valutazione della Qualità dell'aria ambiente e Classificazione del territorio regionale in Zone e Agglomerati" e "Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria in Campania"
- Piano d'Azione per lo sviluppo economico regionale Deliberazione di Giunta Regionale n.1318 del 1 agosto 2006 - Individua gli obiettivi di politica energetica regionale e di produzione da fonti rinnovabili al 2015
- Piano Regionale di Risanamento e Mantenimento della Qualità dell'Aria pubblicato sul BURC della Regione Campania del 5/10/07.

## Energia e risparmio energetico

- Libro bianco "Energia per il futuro: le fonti energetiche rinnovabili"
- Programma Europeo per il Cambiamento Climatico (ECCP)
- Libro verde "Verso una strategia europea di sicurezza dell'approvvigionamento energetico"
- Libro verde: "Efficienza energetica - fare di più con meno"
- Piano d'azione per la biomassa. COM(2005)628 del 7 dicembre 2005
- Strategie dell'unione europea per i biocarburanti. COM(2006) 34 del 8 febbraio 2006
- Rapporto sui biocarburanti. Rapporto sul progresso raggiunto un materia di utilizzo di biocarburanti e di altri carburanti energeticamente rinnovabili negli stati membri dell'UE. COM(2006) 845 del 10 gennaio 2007
- Linee guida per le risorse energetiche rinnovabili. Le risorse energetiche rinnovabili nel 21° secolo: costruire un avvenire più duraturo. COM(2006) 848 del 10 gennaio 2007
- Piano d'azione del Consiglio europeo (2007/2009) - Politica Energetica per l'Europa (PEE). Allegato I alle "Conclusioni della presidenza".

---

Bruxelles, 8-9 marzo 2007

- Direttiva 2001/77/CE sulla promozione delle fonti energetiche rinnovabili
- Direttiva 2002/91/CE sull'uso razionale dell'energia negli edifici
- Direttiva 2003/30/CE sui biocarburanti
- Direttiva 2003/87/EC sull'Emission Trading
- Direttiva 2004/8/CE sulla cogenerazione
- Direttiva 2005/32/CE relativa all'istituzione di un quadro per l'elaborazione di specifiche per la progettazione ecocompatibile dei prodotti che consumano energia
- Direttiva 2006/32/CE sull'efficienza degli usi finali dell'energia e i servizi energetici
- Piano Energetico Nazionale (PEN)
- Libro bianco per la valorizzazione delle fonti rinnovabili
- Delibera CIPE del 19/11/98 n.137 "Linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra"
- Delibera CIPE del 19/12/02, n.123 "Revisione delle linee guida per le politiche e misure nazionali di riduzione delle emissioni di gas serra"
- Piano Nazionale di Assegnazione dei permessi di emissione Legge 9/91 "Norme per l'attuazione del nuovo Piano Energetico Nazionale: aspetti istituzionali, centrali idroelettriche ed elettrodotti, idrocarburi e geotermia, autoproduzione e disposizioni fiscali"
- Legge 10/91 "Norme per l'attuazione del PEN in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili
- D.P.R. 26 agosto 1993, n.412/93 "Regolamento recante norme per la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi di energia, in attuazione dell'articolo 4, comma 4, della Legge 9 gennaio 1991, n.10"
- D.P.R. 15 novembre 1996, n.660 "Regolamento per l'attuazione della direttiva 92/42/CEE concernente i requisiti di rendimento delle nuove caldaie ad acqua calda, alimentate con combustibili liquidi o gassosi"
- D.P.R. 9 marzo 1998, n.107 "Regolamento recante norme per l'attuazione della direttiva 92/75/CEE concernente le informazioni sul consumo di energia degli apparecchi domestici"
- Decreto legislativo 31 marzo 1998, n.112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni ed agli Enti locali, in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n.59"
- Decreto Legislativo 16 marzo 1999, n.79 "Attuazione della direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica"
- Decreto Ministeriale 11 novembre 1999 "Direttive per l'attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1,2,3 dell'articolo 11 del Dlgs 16 marzo 1999, n.79"
- Decreto Legislativo 23 maggio 2000, n.164 "Decreto legislativo di attuazione della direttiva 98/30/CE relativa a norme comuni per il mercato interno del gas"
- Deliberazione Autorità per l'energia elettrica e il gas n.224/00 in materia di scambio sul posto dell'energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici con potenza nominale non superiore a 20 kW
- Decreto Ministeriale 18 marzo 2002 "Modifiche e integrazioni al decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il Ministro dell'ambiente, 11 novembre 1999, concernente "direttive per l'attuazione delle norme in materia di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui ai commi 1, 2 e 3 dell'art. 11 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79"
- Legge 120/2002 "Ratifica ed esecuzione del Protocollo di Kyoto alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, fatto a Kyoto l' 11 dicembre 1997"
- Decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 "Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità"
- Decreti Ministero Industria del 04 luglio 2004 "Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi per l'incremento dell'efficienza energetica negli usi finali di energia, ai sensi dell'art. 9, comma 1, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n.79." e "Nova individuazione degli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili, di cui all'art.16, comma 4, del decreto legislativo 23 maggio 2000, n.164."
- Decreto legge 12 novembre 2004, n.273. "Disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea"
- Legge 239/04 "Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia"
- Legge n.316 del 30/12/2004 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea. (GU n. 2 del 4-1-2005)
- Decreto Legislativo del 30/05/2005 n° 128 sulla "Attuazione della direttiva 2003/30/CE relativa alla promozione dell'uso dei biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti"
- Decreto legislativo 19 agosto 2005, n. 192 "Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia"
- Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 agosto 2005. "Aggiornamento delle direttive per l'incentivazione dell'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili ai sensi dell'articolo 11, comma 5, del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79."
- Decreto del Ministero delle Attività produttive del 24 ottobre 2005. "Direttive per la regolamentazione dell'emissione dei certificati verdi alle produzioni di energia di cui all'articolo 1, comma 71, della legge 23 agosto 2004, n. 239."
- Decreto Legge 10 gennaio 2006 n° 2. "Interventi urgenti sui settori dell'agricoltura, dell'agroindustria, della pesca, nonché in materia di fiscalità d'impresa"
- Decreto Legislativo 29 dicembre 2006, n° 311. "Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 19 agosto 2005, n°192, recante attuazione della direttiva 2002/91/CE, relativa al rendimento energetico nell'edilizia"
- Decreto Legislativo 8 febbraio 2007, n°20. "Attuazione della direttiva 2004/8/CE sulla promozione della cogenerazione basata sulla domanda di calore utile nel mercato interno dell'energia, nonché modifica alla direttiva 92/42/CEE."
- Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze del 19 febbraio 2007. "Disposizioni in materia di detrazioni per le spese sostenute per l'acquisto e l'installazione di motori ad elevata efficienza e variatori di velocità (inverter), di cui all'articolo 1, commi 358 e 359, della legge 27 dicembre 2006, n. 296"
- CONTRATTO QUADRO sui biocarburanti (181206), stipulato ai sensi degli articoli 10 e 11 del Decreto legislativo 27 Maggio 2005 n. 102, per prodotto da utilizzare ai sensi dell'articolo 2 quater della Legge 11 marzo 2006 n. 81- presentato il 10/01/2007.
- Decreto del Ministero dello sviluppo economico di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 19 febbraio 2007. "Criteri e modalità per incentivare la produzione di energia elettrica mediante conversione fotovoltaica della fonte solare in attuazione dell'articolo 7 del decreto legislativo 29 dicembre 2003 n°387"
- Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministero dello sviluppo economico del 19 febbraio 2007. "Disposizioni in materia di detrazioni per le spese di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente ai sensi dell'articolo 1, comma 349, della legge 27 dicembre 2006, n° 296
- Le linee guida varate in attuazione del DM 26 giugno 2009 sul rendimento energetico in edilizia
- Lr 1/2011 "MODIFICHE ALLA LEGGE REGIONALE 28 DICEMBRE 2009, N. 19 (MISURE URGENTI PER IL RILANCIO

---

ECONOMICO, PER LA RIQUALIFICAZIONE DEL PATRIMONIO ESISTENTE, PER LA PREVENZIONE DEL RISCHIO SISMICO E PER LA SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA) E ALLA LEGGE REGIONALE 22 DICEMBRE 2004, N. 16 (NORME SUL GOVERNO DEL TERRITORIO)\*.

- Linee guida per la valutazione della sostenibilità energetica e ambientale degli edifici – Protocollo Itaca sintetico 2009, come previsto dalla Lr 1/2011

#### **Inquinamento elettromagnetico**

- Direttiva 96/2/CEE del 16/01/96 - Comunicazioni mobili e personali
- Direttiva 2001/77/CE del 27/09/01 - Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità
- Legge n.36 del 22/02/01 - Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (G.U., parte I, n. 55 del 7 marzo 2001)
- Deliberazione 29 gennaio 2003: Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni. Approvazione del Piano nazionale di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva terrestre in tecnica digitale (PNAF-DVB) (Deliberazione n. 15/03/CONS su GU n.43 del 21/2/2003)
- DPCM del 8/07/03 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati a frequenze comprese tra 100 kHz e 300 GHz. (GU n. 199 del 28/8/2003)
- DPCM del 8/07/03 - Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione dalle esposizioni ai campi elettrici e magnetici alla frequenza di rete (50Hz) generati dagli elettrodotti (GU n. 200 del 29/8/2003)
- Decreto Legislativo 1 agosto 2003, n. 259: Codice delle comunicazioni elettroniche. (GU n. 214 del 15/9/2003 Suppl. Ordinario n.150)
- Decreto 27 novembre 2003: Ministero delle Comunicazioni. Proroga dei termini di cui al decreto 22 luglio 2003, recante: "Modalità per l'acquisizione dei dati necessari per la tenuta del catasto delle infrastrutture delle reti radiomobili di comunicazione pubblica" (GU n. 289 del 13/12/2003)
- Decreto Legislativo n.387 del 29/12/03 - Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità
- Legge regionale 24.11.2001, n. 13: Prevenzione dei danni derivanti dai campi elettromagnetici generati da elettrodotti (B.U.R.C. Speciale, del 29 novembre 2001)
- Legge regionale 24.11.2001, n. 14: Tutela igienico sanitaria della popolazione dalla esposizione a radiazioni non ionizzanti generate da impianti per teleradiocomunicazioni (BURC speciale del 29 novembre 2001).
- Deliberazione della Giunta R.C. n. 3202: Approvazione del documento: "Linee Guida per l'applicazione della L.R. n.14/2001" (BURC n° 40 del 26 agosto 2002)
- Delibera di Giunta Regionale 30 maggio 2003 n. 2006 L.R. 24/11/01 n. 14 –Modifiche ed integrazioni al documento approvato con deliberazione di G.R. n. 3202/02”
- Delibera di Giunta Regionale 30 dicembre 2003 n. 3864 L.R. 14701 e D. Lgs. 259/03 "codice delle comunicazioni elettroniche" - Determinazioni B.U.R.C. n. 7 del 16 febbraio 2004

#### **Inquinamento acustico**

- Direttive 70/157/CEE del 06/02/70 e 99/101/CE del 12/12/99 concernenti il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri circa il livello sonoro ammissibile e al dispositivo di scappamento dei veicoli a motore
- Direttiva 80/51/CEE del 20/12/79 modificata dalla Direttiva 83/206/CEE del 21/04/83 e Direttiva 89/629/CEE del 4/12/89 concernenti la limitazione delle emissioni sonore degli aeromobili subsonici civili e a reazione
- Direttiva 2000/14/CE dell'8/05/00 - Emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto
- Direttiva 2002/30/CE del 26/03/02 - Norme e procedure per l'introduzione di restrizioni operative ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti della Comunità
- Direttiva 2002/49/CE del 25/06/02 - Determinazione e gestione del rumore ambientale
- Direttiva 2003/10/CE del 06/02/03 - sulle prescrizioni minime di sicurezza e di salute relative all'esposizione dei lavoratori ai rischi derivanti dagli agenti fisici (rumore)
- D.P.C.M. del 01/03/91 - Limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti abitativi e nell'ambiente esterno
- Legge n.447 del 26/10/95 - Legge quadro sull'inquinamento acustico
- D.P.R. n.496 del 11/12/97 - Regolamento recante norme per la riduzione dell'inquinamento acustico prodotto dagli aeromobili civili
- D.P.R. n.459 del 18/11/98 - Regolamento recante norme di esecuzione dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447, in materia di inquinamento acustico derivante da traffico ferroviario
- D.M. del 03/12/99 - Procedure antirumore e zone di rispetto negli aeroporti
- D.P.R. n.476 del 09/11/99 - Regolamento recante modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 dicembre 1997, n.496, concernente il divieto di voli notturni
- D.M. del 13/04/00 - Dispositivi di scappamento delle autovetture
- Decreto Legislativo 262 del 04/09/02 - Attuazione della direttiva 2000/14/CE concernente l'emissione acustica ambientale delle macchine ed attrezzature destinate a funzionare all'aperto
- DPR n.142 del 30/03/04 - Disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare, a norma dell'articolo 11 della legge 26 ottobre 1995, n. 447
- Decreto Legislativo n.13 del 17/01/05 - Attuazione della direttiva 2002/30/CE relativa all'introduzione di restrizioni operative ai fini del contenimento del rumore negli aeroporti comunitari
- Decreto Legislativo n.194 del 19/08/05- Attuazione della direttiva 2002/49/CE relativa alla determinazione e alla gestione del rumore ambientale. (GU n. 222 del 23-9-2005). Testo coordinato del Decreto-Legge n. 194 del 19 agosto 2005 (G.U. n. 239 del 13/10/2005)
- Delibera G.R. Campania n. 8758 del 29/12/95 - Linee guida per la zonizzazione acustica del territorio in attuazione dell'art. 2 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991 Deliberazione n. 1537 del 24/04/03 - Procedure regionali per il riconoscimento della figura di Tecnico Competente in Acustica Ambientale ai sensi dall'art. 2, commi 6 e 7, della Legge 447/95 e DPCM 31/3/98
- Delibera G.R. Campania del 01/08/2003 N. 2436 Classificazione acustica dei territori comunali. Aggiornamento linee guida regionali

#### **Inquinamento luminoso**

- Decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della l. 15 marzo 1997, n. 59." (G.U. n. 92 del 21/4/1998, S.O.).
- Legge Regionale 25 luglio 2002, n. 12 "Norme per il contenimento dell'inquinamento luminoso e del consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente, per la tutela dell'attività svolta dagli osservatori astronomici professionali e non professionali e per la corretta valorizzazione dei centri storici" (pubb. Sul BURC n.37 del 05 agosto 2002

### Obiettivi di protezione ambientale individuati

Ar1	Contribuire al perseguimento degli obiettivi del Protocollo di Kyoto: ridurre le emissioni di gas ad effetto serra
Ar2	Accrescere la biomassa forestale e aumentare conseguentemente la capacità di fissaggio del carbonio (carbon sink)
Ar3	Migliorare la qualità dell'aria: ridurre le emissioni di inquinanti in atmosfera da sorgenti lineari e diffuse, anche attraverso il ricorso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili
Ar4	Contenere e prevenire l'inquinamento elettromagnetico
Ar5	Contenere e prevenire l'inquinamento acustico nell'ambiente esterno
Ar6	Contenere l'inquinamento luminoso ed il consumo energetico da illuminazione esterna pubblica e privata a tutela dell'ambiente

### Con riferimento alla componente Rifiuti e Bonifiche

#### Documenti di riferimento

##### Rifiuti

- Direttiva 91/689/CEE del Consiglio, del 12 dicembre 1991, relativa ai rifiuti pericolosi
- Direttiva 94/67/CE del Consiglio, del 16 dicembre 1994, sull'incenerimento dei rifiuti pericolosi
- Direttiva 99/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti
- Direttiva 2000/53/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 settembre 2000, relativa ai veicoli fuori uso
- Direttiva 2000/76/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 dicembre 2000, sull'incenerimento dei rifiuti
- Direttiva 2002/96/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 gennaio 2003, sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE)
- Direttiva 2006/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2006, relativa ai rifiuti
- Decreto Legislativo 5 febbraio 1997, n.22 "Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti, 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi e sui rifiuti di imballaggio"
- Decreto Legislativo n.36/2003 "Attuazione della Direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti"
- Decreto Legislativo 25 luglio 2005, n. 151: Attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE, relative alla riduzione dell'uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti"
- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152: Norme in materia ambientale. - Testo vigente - aggiornato, da ultimo, al D.L. 28 dicembre 2006 n. 300 e alla Finanziaria 2007
- Legge 27 dicembre 2006, n.296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)"
- L.R. n. 10 del 10/02/93, recante "Norme e Procedure per lo smaltimento dei rifiuti"
- Piano Industriale per la Gestione di Rifiuti Urbani Della Provincia di Salerno Anni 2010 – 2013 Decreto n.171 del 30 Settembre 2010

##### Bonifiche

- Direttiva 99/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti
- Decreto 25 ottobre 1999, n.471: Ministero dell'Ambiente - Regolamento recante criteri, procedure e modalità per la messa in sicurezza, la bonifica e il ripristino ambientale dei siti inquinati, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n.22, e succ. m. ed i.
- D.M. 18 settembre 2001, n.468: Regolamento recante: "Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale"
- Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n.152: Norme in materia ambientale.

### Obiettivi di protezione ambientale individuati

RB1	Ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti prodotti
RB2	Aumentare i livelli della raccolta differenziata al fine di raggiungere i target stabiliti dalla norma
RB3	Incentivare il riutilizzo, il re-impiego ed il riciclaggio dei rifiuti (recupero di materia e di energia)
RB4	Bonificare e recuperare i siti inquinati presenti sul territorio

### Con riferimento alla componente Paesaggio e Beni Culturali

#### Documenti di riferimento

- Convenzione riguardante la tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972);
- Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa (Berna, 19 settembre 1979);
- Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985);
- Convenzione europea per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992);
- Convenzione sulla diversità biologica (Rio, 5 giugno 1992).
- Direttiva sulla "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" (92/43/CEE);
- Carta del paesaggio Mediterraneo - St. Malò, ottobre 1993
- Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995
- Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica - Sofia, 25 novembre 1995
- Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo - Postdam, 10/11 maggio 1999
- Risoluzione del Consiglio relativa ad una "Strategia forestale per l'Unione europea" (1999/C 56/01);
- Comunicazione della Commissione sulla "Gestione integrata delle zone costiere: una strategia per l'Europa" (COM/2000/547);
- Convenzione Europea sul Paesaggio - Firenze, 20/10/2000;
- "Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea - Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta" (COM/2001/31);
- Comunicazione della Commissione "Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali" (COM/2005/670)
- Comunicazione della Commissione "Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano" (COM/2005/718);
- Regolamento del Consiglio sul "Sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale" (n. 1698/2005);
- Decisione del Consiglio relativa agli Orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale - Periodo di programmazione 2007-2013 (n. 5966/06);
- proposta di Direttiva comunitaria per la protezione del suolo (COM/2006/232).
- Legge n. 378 del 24 dicembre 2003 - Disposizioni per la tutela e la valorizzazione dell'architettura rurale
- Decreto Legislativo n.42 del 22 gennaio 2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art.10 della Legge 6/7/2002 n.137, integrato e modificato con i DD.Lgs. n.156 e 157 del 24/03/2006 e con i DD.Lgs. n.62 e 63 del 26/03/2008
- Legge n.14 del 9/01/2006 "Ratifica ed esecuzione dalla Convenzione Europea sul Paesaggio, fatta a Firenze il 20/10/2000"
- Delibera di G.R. n°1475 del 14 novembre 2005, con cui viene siglato un Accordo con i principali enti ed organismi pubblici competenti per

l'attuazione della CEP in Campania (documento conosciuto anche sotto il nome di Carta di Padula);

- Delibera di G.R. n.1956 del 30 novembre 2006 “L.R. 22 Dicembre 2004, n. 16 - Art 15: Piano Territoriale Regionale – Adozione” alla quale sono allegati le “Linee guida per il paesaggio”

#### Obiettivi di protezione ambientale individuati

PB1	Promuovere azioni di conservazione degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano
PB2	Gestire il paesaggio, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali
PB3	Pianificare i paesaggi al fine di promuovere azioni di valorizzazione, ripristino o creazione di nuovi valori paesaggistici
PB4	Coinvolgere il pubblico nelle attività di programmazione e pianificazione che implicano una modifica dell'assetto territoriale e paesaggistico, al fine di garantire il rispetto dei valori attribuiti ai paesaggi tradizionali dalle popolazioni interessate
PB5	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di favorire lo sviluppo della cultura, garantirne la conoscenza e la pubblica fruizione
PB6	Conservare, recuperare e valorizzare il patrimonio culturale al fine di preservare le identità locali, di combattere i fenomeni di omologazione e di ripristinare i valori preesistenti o di realizzarne di nuovi coerenti con il contesto in cui sono inseriti.

#### Con riferimento alla componente Ambiente Urbano

##### Documenti di riferimento

- Agenda 21 – UNCED - Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile, Rio De Janeiro, 4 giugno 1992
- Comunicazione della Commissione COM(2004) 60 - Verso una strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 11 febbraio 2004
- Comunicazione della Commissione COM(2005) 0718 relativa alla Strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 11 gennaio 2006
- Risoluzione del Parlamento europeo INI/2006/2061 - sulla strategia tematica sull'ambiente urbano, Bruxelles, 26 settembre 2006

#### Obiettivi di protezione ambientale individuati

AU1	Promuovere - per l'area Metropolitana e le principali città e/o sistemi di centri urbani - l'adozione di adeguate misure, anche a carattere comprensoriale, per la Gestione Urbana Sostenibile nonché per il Trasporto Urbano Sostenibile, anche attraverso l'attivazione di processi partecipativi quali le Agende 21 Locali
AU2	Contribuire allo sviluppo delle città rafforzando l'efficacia dell'attuazione delle politiche in materia di ambiente e promuovendo un assetto del territorio rispettoso dell'ambiente a livello locale
AU3	Ampliare le aree verdi, le aree permeabili e le zone pedonalizzate nei processi di riqualificazione ed espansione urbanistica
AU4	Aumentare il rendimento ambientale degli edifici con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza idrica ed energetica

L'Ambiente Urbano, data la complessa articolazione, ha numerosi ulteriori obiettivi di natura ambientale, riferibili a componenti quali:

- qualità dell'aria ed inquinamento atmosferico;
- inquinamento acustico ed elettromagnetico;
- gestione dei rifiuti;
- gestione della rete idrica;
- sistema dei trasporti e della mobilità.

Pertanto, per l'individuazione di tali obiettivi, nonché dei relativi documenti di riferimento, si rimanda alle schede delle singole componenti ambientali sopra riportate.

### III.2 Verifica di coerenza tra i contenuti del Puc e gli obiettivi di protezione ambientale

Dopo l'individuazione degli obiettivi di protezione ambientale per macrotematiche (Acqua, Aria e Cambiamento Climatico, Biodiversità, Paesaggio, Suolo, Ambiente Urbano) stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, si procederà a valutare le interazioni tra questi e gli obiettivi, le strategie e le azioni di intervento proposte dal Puc di Marano, al fine di verificare le “azioni con effetti significativi” e le “azioni senza effetti significativi”. A tal fine è stato costruito lo schema seguente:

Elenco obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale, pertinenti al Piano		
Popolazione e Salute umana	PSu1	
	PSu2	
	PSu...n	
Suolo	S1	
	S2	
	S...n	
Acqua	A1	
	A2	

	A...n	
Atmosfera e Cambiamenti climatici	ACc1	
	ACc2	
	ACc...n	
Paesaggio e beni culturali	P1	
	P2	
	P...n	
Rifiuti e bonifiche	Rb1	
	Rb2	
	Rb...n	
Ambiente urbano	Au1	
	Au2	
	Au...n	

La valutazione di coerenza utilizzerà i seguenti giudizi/criteri sintetici:

Simbolo	Giudizio	Criterio
+	Coerente	L'obiettivo specifico del Puc contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
-	Incoerente	L'obiettivo specifico del Puc incide negativamente per il raggiungimento dell'obiettivo di protezione ambientale confrontato
=	Indifferente	Non si rilevano relazioni, dirette o indirette, fra gli obiettivi messi a confronto

Matrice di valutazione di coerenza tra gli obiettivi del Puc e gli obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario, nazionale e regionale																						
Obiettivi di piano	Popolazione e Salute umana			Suolo			Acqua			Atmosfera e Cambiamenti climatici			Paesaggio e beni culturali			Rifiuti e bonifiche			Ambiente urbano			
	PSu1	PSu2	PSu...n	S1	S2	S...n	A1	A2	A...n	ACc1	ACc2	ACc...n	P1	P2	P...n	Rb1	Rb2	Rb...n	Au1	Au2	Au...n	
...																						
...																						
...																						
...																						

#### **IV. ASPETTI PERTINENTI DELLO STATO ATTUALE DELL'AMBIENTE E SUA PROBABILE EVOLUZIONE SENZA L'ATTUAZIONE DEL PUC**

Le disposizioni di cui ai paragrafi b), c), e d) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE, ed all'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. ed i., recitano:

- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;*
- c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;*
- d) qualsiasi problema ambientale esistente pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'art.21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n.228.*

*Per rispondere alla lettera b) l'interesse sarà incentrato sullo stato dell'ambiente in tutta l'area coperta e significativamente interessata dal piano, sia allo stato attuale che senza la sua attuazione. Le informazioni riguarderanno lo stato attuale dell'ambiente, il che vuol dire che saranno quanto più aggiornate possibile.*

*La descrizione della possibile evoluzione degli aspetti pertinenti in caso di mancata attuazione del piano è importante come quadro basilare di riferimento: tale situazione può essere vista come la cosiddetta opzione zero.*

*Per la lettera c) saranno fornite informazioni sulle aree che possono essere significativamente interessate dal piano: informazioni che possono essere viste come precisazioni di quelle fornite ai sensi della lettera b).*

*Per quel che riguarda il punto d) l'interesse si incentrerà sui problemi ambientali esistenti, pertinenti al piano: la "pertinenza" riguarda anche i possibili effetti significativi, o anche quelli non significativi che, combinati ai problemi ambientali esistenti, potrebbero crearne di significativi.*

##### **IV.1 Descrizione dello stato dell'ambiente**

*Per la descrizione dello stato dell'ambiente, saranno considerate le componenti elementari e le tematiche ambientali che più probabilmente, in relazione alle priorità e agli obiettivi individuati dal Puc, potranno essere interessate dagli effetti del piano.*

*In particolare si ricostruirà un quadro dello stato dell'ambiente nell'ambito del territorio comunale, riferito a quattro settori principali di riferimento, corrispondenti ad altrettante categorie tipologiche di risorse, fattori e/o attività:*

##### **risorse ambientali primarie:**

- *aria*
- *risorse idriche*
- *suolo e sottosuolo*
- *ecosistemi e paesaggio*

##### **infrastrutture:**

- *modelli insediativi*
- *mobilità*

##### **attività antropiche:**

- *agricoltura*
- *industria e commercio*
- *turismo*

### **fattori di interferenza:**

- rumore
- energia
- rifiuti

Per ognuna delle sopraelencate componenti si procederà con:

- l'analisi del quadro normativo (vedi allegato n.6);
- la descrizione dello stato;
- la valutazione della probabile evoluzione di ogni componente senza l'attuazione del Puc;
- l'esposizione delle azioni proposte dal PUC per migliorare le criticità ambientali rilevate.

### **IV.2 Caratteristiche Ambientali dalle Aree Interessate Significativamente dal Piano**

In corso di elaborazione del Rapporto Ambientale saranno descritte le caratteristiche ambientali delle specifiche sub-aree che il Puc individuerà.

### **IV.3 Relazioni di Sistema tra le Attività Previste dal Piano e l'Ambiente**

In corso di elaborazione del Rapporto Ambientale saranno descritte le relazioni di sistema tra le attività previste dal piano e l'ambiente per ogni area che il Puc individuerà.

## **V. POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI DEL PUC SULL'AMBIENTE**

Questo capitolo risponde alle disposizioni di cui al punto f) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE, ed all'Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 (così come modificato ed integrato con il D.Lgs. n.4 del 16 gennaio 2008).

La valutazione dei possibili impatti ambientali del Puc di Marano sarà effettuata attraverso il confronto tra gli obiettivi del Puc ed i quattro settori principali di riferimento, di cui alla relazione sullo stato dell'ambiente,<sup>1</sup> anche in funzione delle criticità ambientali emerse in fase di analisi territoriale e ambientale.

Per tale confronto sarà utilizzata una matrice di valutazione che registri i possibili impatti sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano comunale. Gli impatti saranno qualificati utilizzando una griglia di valutazione che comprenda le caratteristiche declinate nella tabella che segue:

<b>Categoria</b>	<b>Definizione</b>	<b>Declinazione</b>	<b>Note</b>
Impatto netto	Valuta la significatività e la natura preponderante dei potenziali impatti significativi, in relazione allo specifico obiettivo ambientale.	positivo negativo incerto non significativo	La natura dell'impatto sarà qualificata sulla base di un bilanciamento tra i potenziali impatti positivi e negativi.
Durata	Valuta la presumibile durata dell'impatto.	duraturo temporaneo	La durata sarà attribuita sulla base della natura strutturale e non strutturale del lineamento strategico valutato.
Diretto/indiretto	Valuta se l'interazione del lineamento strategico con l'obiettivo è di tipo diretto o indiretto.	diretto indiretto	
Criticità	Valuta se si ravvisa la presenza di criticità anche in funzione delle qualificazioni attribuite alle categorie precedenti.	! No	Il punto esclamativo evidenzia la presenza di una criticità, la cui esplicazione è riportata in una successiva matrice.

<sup>1</sup> **Risorse ambientali primarie:** aria; risorse idriche; suolo e sottosuolo; ecosistemi e paesaggio;  
**Infrastrutture:** modelli insediativi; mobilità;  
**Attività antropiche:** agricoltura; industria e commercio; turismo;  
**Fattori di interferenza:** rumore; energia; rifiuti.

**Legenda matrice:**

Effetto: P=postivo; N=negativo; I=incerto

Durata: D=duratura; T=temporaneo

Diretto/indiretto: D=diretto; I=indiretto

Criticità: !=si ravvisa l'esistenza di criticità; No=non si ravvisa l'esistenza di criticità

N.S.= effetti non significativi

Matrice di valutazione dei possibili impatti												
Obiettivi di piano (strategie/azioni/progetti/norme)	risorse ambientali primarie				infrastrutture		attività antropiche			fattori di interferenza		
	aria	risorse idriche	suolo e sottosuolo	ecosistemi e paesaggio	modelli insediativi	mobilità	agricoltura	industria e commercio	turismo	rumore	energia	rifiuti
.....												
.....												
.....												

## VI. MISURE PREVISTE PER IMPEDIRE, RIDURRE E COMPENSARE GLI EVENTUALI EFFETTI NEGATIVI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE DERIVANTI DALL'ATTUAZIONE DEL PUC DI MARANO INDICAZIONI PER IL MIGLIORAMENTO DELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL PIANO IN FASE DI ATTUAZIONE

Lo scopo della lettera g) dell'Allegato I della Direttiva 42/2001/CE (Allegato VI alla Parte II del D.Lgs. n.152/2006 e s.m. e i.), a cui fa riferimento questo capitolo, è di garantire che il rapporto ambientale discuta in che modo gli effetti negativi significativi che descrive debbano essere mitigati. Le misure saranno discusse nel rapporto ambientale e introdotte nel piano.

## VII. SINTESI DELLE RAGIONI DELLA SCELTA DELLE ALTERNATIVE INDIVIDUATE E DELLE DIFFICOLTÀ INCONTRATE NELLA RACCOLTA DELLE INFORMAZIONI NECESSARIE

Le informazioni concernenti la scelta delle alternative sono essenziali per comprendere perché determinate alternative sono state sottoposte a valutazione e quale è il loro rapporto con il progetto di piano.

Saranno descritti i metodi utilizzati nella valutazione per consentire la verifica della qualità delle informazioni, le conclusioni e il grado di affidabilità. Inoltre, se necessario, sarà redatto un resoconto anche delle difficoltà incontrate nella raccolta di determinate informazioni utili al popolamento degli indicatori.

## **VII.1 La Scelta delle Alternative Individuate**

## **VII.2 Difficoltà Incontrate nella Raccolta delle Informazioni Richieste**

# **VIII. MISURE PER IL MONITORAGGIO**

## **VIII.1 Misure Previste In Merito Al Monitoraggio**

*Il sistema di monitoraggio ha lo scopo di verificare le modalità e il livello di attuazione del PUC, di valutare gli effetti delle linee d'azione e di fornire indicazioni in termini di ri-orientamento del piano stesso.*

*L'ambito di indagine del monitoraggio comprenderà necessariamente:*

- *il processo di piano, ovvero le modalità e gli strumenti attraverso cui il piano è posto in essere;*
- *il contesto, ovvero l'evoluzione delle variabili esogene, non legate alle decisioni di piano e su cui è basato lo scenario di riferimento (monitoraggio ambientale);*
- *gli effetti di piano, ovvero gli impatti derivanti dalle decisioni di piano, il grado di raggiungimento degli obiettivi in termini assoluti (efficacia) e di risorse impiegate (efficienza).*

*Una volta identificati gli indicatori più utili per la strutturazione del successivo Piano di monitoraggio, si procederà all'acquisizione dei dati e delle informazioni, provenienti da fonti interne ed esterne all'Ente.*

## **VIII.2 Gli Indicatori**

*Gli indicatori sono gli strumenti necessari per una comunicazione essenziale, comprensibile e sintetica sia dello stato dell'ambiente, sia dell'efficacia delle strategie di governo del territorio. Essi dovranno rispondere ad alcuni requisiti chiave che ne garantiscono la validità scientifica ed una relativa facilità di reperimento; in particolare:*

- *essere rappresentativi delle componenti ambientali e dei determinanti economici che si intende "misurare";*
- *essere semplici e di agevole interpretazione;*
- *indicare le tendenze nel tempo;*
- *fornire un'indicazione precoce sulle tendenze irreversibili;*
- *essere basati su dati facilmente disponibili o disponibili a costi ragionevoli;*
- *essere basati su dati adeguatamente documentanti e di qualità certa;*
- *poter essere aggiornati periodicamente.*

*Dal punto di vista dell'efficacia nella descrizione del fenomeno, o della tematica che si vuole rappresentare sinteticamente, gli indicatori non avranno alcun valore se gli obiettivi di qualità e sostenibilità ambientale non saranno opportunamente esplicitati mediante un valore soglia, un target o un valore di riferimento con cui confrontare l'indicatore stesso, per valutare l'allontanamento, l'avvicinamento ed il trend rispetto agli obiettivi individuati.*

*Nell'ambito della redazione del Rapporto Ambientale saranno considerate differenti tipologie di indicatori e l'utilizzo di dati e indicatori già costruiti e inseriti in sistemi informativi esistenti – a partire dal Piano di Monitoraggio del vigente PTCP – costituisce un importante accorgimento al fine di evitare la duplicazione di attività di analisi e valutazione (in coerenza con quanto stabilito dalla Direttiva comunitaria e dal D.Lgs. n.152/2006).*

## **IX. SINTESI NON TECNICA DELLE INFORMAZIONI DI CUI AI PARAGRAFI PRECEDENTI**

Lo scopo della sintesi non tecnica è di rendere accessibili e facilmente comprensibili le questioni chiave e le conclusioni del rapporto ambientale, sia al grande pubblico, che ai responsabili delle decisioni.

La sintesi sarà un documento separato rispetto al Rapporto Ambientale tale da garantire la maggiore diffusione possibile; sarà utilizzato un linguaggio friendly affinché possa risultare efficacemente divulgabile.